



LA CARTA EUROPEA PER L'UGUAGLIANZA E LA PARITÀ DELLE DONNE E DEGLI UOMINI NELLA VITA LOCALE

INTRODUZIONE L'uguaglianza di genere non è solo un principio democratico e un diritto umano, ma è anche un requisito fondamentale per la pari condivisione del potere e della giustizia e per il benessere delle nostre società in generale. Inoltre, l'uguaglianza delle donne e degli uomini - nella pratica - è una componente essenziale per la crescita economica, la prosperità e la competitività. È per questo che è essenziale mantenere l'uguaglianza di genere come priorità nell'agenda politica, affrontando la molteplicità di sfide poste dalla crisi finanziaria, dall'austerità e dagli spostamenti demografici, sociali e politici che si svolgono in Europa e nel mondo. Dobbiamo essere consapevoli dell'impatto specifico che questi fenomeni hanno per le donne e gli uomini e per i nostri valori democratici. Per quanto riguarda la pubblicazione nel dicembre 2015 di un documento di lavoro della Commissione europea "L'impegno strategico per l'uguaglianza di genere 2016-2019", CEMR

(Associazione europea di cui l'AICCRE è la sezione italiana) desidera esprimere la propria preoccupazione per l'abbassamento implicito dello status di lavoro sulla parità di donne e uomini nell'Unione europea. In tale prospettiva, la CEMR desidera condividere le opinioni che sostengono la nostra promozione nei confronti delle istituzioni dell'UE, tra cui il Consiglio d'Europa e il suo Congresso delle autorità locali e regionali e gli Stati membri per i prossimi anni, in particolare per quanto riguarda lo sviluppo di una strategia europea per la parità tra donne e uomini post2019. CEMR ha una lunga tradizione di promuovere l'uguaglianza delle donne e degli uomini a livello locale, soprattutto attraverso la Carta europea per l'uguaglianza delle donne e degli uomini nella vita locale che abbiamo preparato insieme alle nostre associazioni ed esperti e all'Osservatorio online della Carta. Inoltre, i governi locali e regionali dispongono di competenze specifiche che consentono loro di avanzare l'uguaglianza di genere sul livello più vicino ai cittadini e di offrire, in prati-

ca, pari diritti, opportunità e servizi per donne e uomini, ragazze e ragazzi nel loro territorio. Come la più grande organizzazione dei governi locali e regionali in Europa e come un'organizzazione leader nella promozione della parità di donne e uomini nella vita locale, il CEMR può servire come partner chiave per promuovere la vera parità a tutti i livelli di governance

Le fondamentali priorità di CEMR sulla parità di genere

CEMR ritiene che siano necessarie ulteriori azioni in Europa e oltre per l'uguaglianza di genere, pertanto:

1. Impegno politico. L'uguaglianza di genere deve essere al centro dell'agenda politica e integrarsi in tutte le politiche, la legislazione, i servizi, le attività e i bilanci. Dall'Unione europea, dagli Stati membri, dalle città, dalle città e dalle regioni sono necessari un forte impegno politico e un'alta visibilità - integrati da azioni di sensibilizzazione, sviluppo di capacità, dati

Segue a pagina 15

Autonomia: le nuove Regioni

I referendum, l'iniziativa della Emilia Romagna e quella ipotizzata dalla Puglia aprono una nuova era! Incredibile ma vero, ci saranno Regioni di serie A, B e C: Regioni a statuto speciale, quelle virtuose (che vogliono lavorare di più) e le altre! E' auspicabile che tutte le Regioni seguano l'Emilia Romagna e richiedano al Governo ulteriore autonomia e maggiori risorse. Non solo nuove entrate (come chiede la Lombardia) o peggio come vorrebbe il Veneto.

E' possibile disegnare nuove Regioni con altri poteri e risorse secondo quanto stabilito dall'art.116 della Costi-

tuzione "Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia (...) possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali (...). La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata".

Ricordare l'art.5 (sulla parità) ed il 119 che recita: "....la legge dello Stato istituisce **un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante. Le risorse derivanti dalle fonti di cui ai commi**

precedenti consentono ai Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite...

Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni".

SEGUE A PAGINA 6

Perché gli Stati Uniti d'Europa sono un errore clamoroso (parola di un europeista)

L'idea di un super Stato appartiene al secolo scorso. Se fatta oggi riprodurrebbe i difetti degli Stati Nazionali europei di cui l'Unione Europea è ostaggio. Il confronto decisivo dei prossimi anni sarà a tre: difensori dello status quo; distruttori dell'esistente e innovatori

di Francesco Grillo

Molti di quelli che hanno risposto all'appello di Emma Bonino e si sono ritrovati l'ultimo fine settimana allo storico ERGIFE per la convenzione sugli "Stati Uniti d'Europa", pensano a Emmanuel Macron, alla storia politica di più straordinario successo degli ultimi anni. Pensano a quel trionfo celebrato sulle note de "l'Inno alla Gioia", quando ipotizza-

no una lista elettorale completamente europeista da presentare alle prossime elezioni politiche nazionali. Rischiano, però, se non mettono molta più grinta nella loro proposta, di autocritica coraggiosa e di coraggiosa volontà di "rifondare" l'Europa, di rimanere con in mano una proposta da establishment nostalgico e pochissimi voti.

SEGUE A PAGINA 6

L'indipendenza catalana? Una pagliacciata (come previsto), ma l'Europa va liberata dai nazionalismi

Un'Europa federale non nascerà mai se i grandi Stati non si frantumano in entità politiche più piccole. Finché il potere sarà concentrato nelle grandi capitali questi penseranno alla UE come al luogo di contrattazioni, compromessi e trattati

di Michele Boldrin

A volte, in nome della libertà, bisogna stare dalla parte di chi, sbagliando, perde. Un tema ricorrente nei commenti di queste settimane – prima sul velleitario tentativo d'indipendentismo "a

freddo" catalano e poi sui due referendum "autonomisti" in Lombardia e Veneto – è che tali iniziative fomenterebbero ulteriori provincialismi in un'Unione Europea già divisa quando ci

SEGUE A PAGINA 7

Gli italiani sono più poveri e si stanno mangiando i risparmi. Molte case e poco reddito

Di fronte alla caduta dei propri redditi, molti hanno scelto di tentare di mantenere lo stesso livello di benessere di prima. Nell'unico modo possibile: cioè intaccando i propri risparmi oppure destinando una quota minore al risparmio e quindi spendendo il proprio reddito in quantità maggiore

di Giuseppe Turani

Gli italiani sono diventati meno risparmiatori e non a caso. Se a metà degli anni Novanta mettevano da parte ancora quasi il 20 per cento del loro reddito disponibile, oggi siamo a meno della metà: 8,9 per cento. Prima, alla fine del secolo scorso,

eravamo in testa alle classifiche internazionali come quota di risparmio sul reddito (insieme ai giapponesi), oggi siamo al di sotto persino della media europea. Ma sarebbe un errore dire che gli italiani sono diventati, nel giro di un paio di decenni, degli spendaccioni. Non è vero per niente. Sono sempre gli stessi, tendenzialmente portati a "mettere da parte". Solo che sono cambiate tante cose. La più importante è costituita dagli anni di crisi, che hanno colpito seriamente il reddito disponibile degli italiani. Sono diventati più poveri, con meno soldi a fine mese.

Tre milioni di persone senza stipen-

dio

E qui si sono incrociati un paio di fenomeni abbastanza nuovi per il nostro paese. Di fronte alla caduta dei propri redditi (ci sono ancora tre milioni di persone senza stipendio), molti hanno scelto di tentare di mantenere lo stesso livello di benessere di prima. Nell'unico modo possibile: cioè intaccando i propri risparmi (a volte) oppure destinando una quota minore al risparmio e quindi

[Segue a pagina 8](#)

Pignatone: «Roma non è mafiosa ma nella Capitale la mafia c'è»

Egregio direttore, la decisione con cui la Cassazione, pochi giorni fa, annullando la sentenza di appello, ha fatto rivivere, allo stato, la condanna di Carmine Fasciani ed altri imputati per associazione mafiosa è l'occasione per una riflessione. Fino a qualche anno fa, come ha ricordato di recente l'ex senatore Rutelli, la presenza delle mafie a Roma veniva negata in ogni sede e persino nelle dichiarazioni dei responsabili della sicurezza. Ciò avveniva nonostante tale presenza fosse stata



più volte accertata: basti pensare a figure come quella del siciliano Pipino Calò o quelle di numerosi boss camorristi. Mentre sulla banda della Magliana, due diverse sentenze della Cassazione erano giunte a conclusioni diametralmente opposte, a conferma della intrinseca difficoltà dei processi su questo tema.

Il convincimento che quello romano sia un territorio risparmiato dai mafiosi è tuttora molto diffuso e dopo la sentenza di primo grado nel processo a carico di Carminati, Buzzi e altri, alcuni commentatori hanno affermato che la Capitale si era liberata defi-

per riflettere

nitivamente dal problema mafia'. Non credo che le cose, purtroppo, stiano così. Dopo cinque anni di processi, frutto di indagini sistematiche sulla realtà criminale attuale, svolte da personale di polizia giudiziaria di alto livello e con esperienze specifiche, la presenza di organizzazioni mafiose attive sul territorio di Ostia che è parte integrante della Capitale e che, da sola, conta più abitanti di Reggio Calabria viene ormai riconosciuta da una decina di sentenze, di cui due definitive, che hanno condannato per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p. o per reati specifici aggravati dal

[Segue a pagina 4](#)

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE

PRESIDENTE	Moggia	Dott. Vito Nicola
Prof. Giuseppe	già sindaco	De Grisantis
Valerio	Segretario ge-	già sindaco
già sindaco	nerale	Collegio revi-
Vice Presidente	Giuseppe Abba-	sori
Vicario	ti	Presidente: Ma-
Avv. Vito Lacop-	già consigliere	rio De Donatis
pola	regionale	(Galatina),
comune di Bari	Vice Segretario	Componenti:
Vice Presidenti	generale	Ada Bosso
Dott. Pasquale	Dott. Danilo	(Altamura), Gior-
Cascella	Sciannimanico	gio Caputo
Sindaco di Bar-	Assessore co-	(Matino), Paolo
letta	mune di Modu-	Maccagnano
Prof. Giuseppe	gno	(Nardò), Lavi-
	Tesoriere	nia Orlando
		(Turi)

CONTINUA DA PAGINA 3

metodo mafioso, esponenti delle famiglie Fasciani e Spada. Famiglie senza alcuna derivazione dalle tradizionali mafie meridionali, ma ugualmente in grado di controllare il loro territorio anche con il ricorso alla violenza. Questa presenza mafiosa e i suoi legami con imprenditoria e pubblica amministrazione, hanno anche portato allo scioglimento del Munic-

dando oltre il caso-Ostia, nel territorio cittadino sono stati condannati per il reato di associazione mafiosa, con sentenza già confermata in appello, i componenti di un clan di tipo camorristico e sono state emesse nei confronti di numerose altre persone sentenze di condanna per reati specifici (usura, estorsione, traffico di droga e altro) aggravati dal metodo mafioso. Talvolta gli imputati sono risultati direttamente riconducibili alle cosche

I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo, 61 –
70124 Bari**

Tel.Fax : 080.5216124

Email:

aiccrepuglia@libero.it

Posta certificata:

aiccrepuglia@poste-certificate.it

♦ **Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di P.**

TELEFAX 0883.621544

Cell. 3335689307

Email:

valerio.giuseppe6@gmail.com

petran@tiscali.it

pio. An- siciliane, calabresi o campane; in altri casi, tali collegamenti sono del tutto assenti. Tra i capi dei gruppi più importanti operanti nell'area romana sono stati accertati contatti diretti a risolvere i contrasti senza ricorrere alle armi. Inoltre, sono stati sequestrati (e in parte già confiscati) patrimoni di provenienza illecita per alcuni miliardi di euro; tra questi, molte attività imprenditoriali, fattore sicuro di distorsione della libera concorrenza e di espulsione dal mercato degli imprenditori onesti.

SEGUE A PAGINA 12

WWW.AICCREPUGLIA.EU



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO

(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2017/18 un concorso sul tema:

“L'Unione Europea: le nuove sfide”

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea

stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà

discutere sulle proposte del Libro bianco della Commissione europea sulle prospettive dell'Unione per giungere a soluzioni condivise.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **“L'Unione Europea: le nuove sfide”**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà , entro il 31 marzo 2018, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo

n. 61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei**) per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statuari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com

o 3473313583 – email abbatip@libero.it

CONTINUA DA PAGINA 2

Siamo tutti iscritti – senza se e senza ma – al “partito” di quelli che appartengono all’Europa per ragioni emotive e razionali. Emotive perché dai viaggi e dagli studi fino al calcio, apparteniamo ad una generazione che è definita dall’essere europea. E razionali perché il nome del paradosso che ci troviamo ad affrontare è che oggi abbiamo bisogno di Europa più di prima; anche se l’Europa non è mai stata così in crisi.

E però partiremmo sconfitti se la narrazione fosse dell’Europa come un progetto da “difendere” e non come un’idea da far crescere cambiandone completamente i termini per renderla adeguata ad un secolo che sta mettendo in discussione, con le sue discontinuità tecnologiche, il modo stesso di organizzare il potere: da Barcellona a Londra. Ed allora, altrettanto, senza se e senza ma, diciamo anche che l’idea degli “Stati Uniti d’Europa” appartiene al secolo scorso. A leader politici (da Mitterand a Kohl) che hanno avuto grandissimi meriti ma che sono vissuti in un contesto diverso: quella idea è storicamente l’ipotesi di ricreare in Europa una federazione come quella americana (anch’essa, oggi, in grave crisi istituzionale); un super Stato che, oggi, riprodurrebbe i difetti degli Stati Nazionali europei di cui l’Unione Europea è, in fondo, ostaggio e di cui riproduce alcune caratteristiche.

Macron non ha vinto assicurando. Ha disintegrato i partiti politici tradizionali e non alleandovisi in posizione subalterna. Propone una “rifondazione” che cambi “abitudini, politiche, vocabolari, organiz-

zazione e budget” e insiste che l’Europa non può più essere concepita ignorando le opinioni pubbliche. Del resto, proprio di Macron sembra che molti macroniani ignorano alcuni aspetti determinanti. Il presidente francese non ha vinto assicurando. Ha disintegrato i partiti politici tradizionali (e chiedendo ora, a gran voce, che anche i raggruppamenti storici del Parlamento Europeo riflettano le mutazioni che stanno avvenendo) e non alleandovisi in posizione subalterna. Propone (nel suo famoso discorso alla Sorbonne del 26 Settembre) una “rifondazione” che cambi “abitudini, politiche, vocabolari, organizzazione e budget” e insiste che l’Europa non può più essere concepita (come pure riuscirono a fare i “padri fondatori”) ignorando le opinioni pubbliche (come l’Europa – rimprovera Macron – fece quando ci furono i “no” dei francesi e degli olandesi al trattato costituzionale). Ripete che le politiche vanno cambiate mettendo in discussione tutti i tabù (compreso quello francese sulle politiche agricole comuni) e mettendo al centro dell’agenda il ritardo che l’Europa ha accumulato sulle piattaforme digitali sulle quali transitano i beni e i servizi del XXI secolo. E, infine, che l’Unione può continuare ad essere tale solo se accetta ed accentua la variabilità dei propri assetti istituzionali e i patti che, di volta in volta, potranno coinvolgere gruppi dei propri membri: che è l’esatto contrario della vecchia idea di una federazione europea.

Proporre gli “Stati Uniti d’Europa” senza aver discusso – con franchezza, coinvolgendo pezzi di opinione pubblica di Paesi

diversi – di come cambiare l’Europa, può diventare un boomerang. Un ulteriore lancio del cuore oltre l’ostacolo che, stavolta, però potrebbe rivelarsi letale. Come succede in quelle coppie in crisi che decidono di sposarsi o, addirittura, di fare un figlio (ce ne sono molte) nell’illusione che ciò risolva i problemi. Laddove le crisi, invece, richiederebbero una riflessione, appunto sincera, appassionata, interessata. Senza scorciatoie che evitino di mettere in discussione comportamenti e abitudini.

Vincere in nome dell’Europa è possibile. Ma per riuscirci è necessario cambiare schema di gioco. Il confronto – decisivo – dei prossimi anni non è a due – “populisti” contro “responsabili”. Ma a tre: difensori dello status quo; distruttori dell’esistente che non hanno interesse a proporre alternative; e innovatori. O, se volete, progressisti radicali capaci di costruire ipotesi di governo nuove. In fondo, lo stesso terreno di battaglia che Emma Bonino conosce da sempre. Il cambiamento di schema esige, però, molta più fatica e tempi diversi. Forse, incompatibili con quelli di una campagna elettorale avvelenata, breve e forse inutile. Richiede un investimento straordinario in intelligenza e in leadership nuove; il coraggio di essere soli per un pezzo della “marcia” se allearsi significa fare compromessi che non rendono più credibile la proposta.

Da linkiesta

CONTINUA DA PAGINA 2

comma dell’art.116 della Costituzione, e dichiara: «L’innovazione proposta vuole offrire una risposta concreta alle esigenze della popolazione veneta emerse in tema di autonomia e federalismo negli ultimi anni».

I commenti sono tanti, tutti perplessi sulla richiesta del Veneto mentre il presidente della Liguria dichiara: «ogni regione dovrebbe essere a statuto speciale. Occorre dare ampi poteri di autonomia nell’imposizione fiscale e nell’utilizzo delle tasse».

Gianclaudio Bressa, sottosegretario agli Affari regionali, afferma: «è una proposta che va contro l’unità e l’indivisibilità

del Paese e quindi è contro la Costituzione» e prosegue: «È la Costituzione che ci indica la via e prevede una procedura particolare. La Corte Costituzionale, proprio valutando una legge del Veneto che poi ha dato origine al quesito del referendum, ha detto chiaramente che le regioni a statuto speciale sono le attuali cinque, e che le altre regioni possono avere maggiore autonomia secondo il percorso della Costituzione».

Non è possibile, infatti, accogliere le istanze di chi chiede solo nuove entrate!

E’ una grande opportunità per definire meglio il ruolo delle Regioni; ci sarà uno scontro tra chi vuole maggiori compiti e

chi pensa di accentrare; un dato evidente: da quando l’emigrazione è passata alle Regioni si è bloccato tutto!

Può essere, invece, una grande occasione per ridisegnare e realizzare nuove Regioni o macroregioni capaci di competere ed affrontare adeguatamente la globalizzazione ed utilizzare tutti i fondi UE.

Una grande e importante sfida anche per la realizzazione della nuova Europa, cioè gli Stati uniti d’Europa!

giuseppe abbati

SEGRETARIO GENERALE AICCRE
PUGLIA

CONTINUA DA PAGINA 2

sarebbe invece bisogno di riduzione delle barriere esistenti. Giusto? Certamente, ma solo in parte e non per la parte rilevante: per paradossale che possa essere, tale osservazione è tatticamente corretta ma strategicamente erranea.

Negli articoli precedenti ho sostenuto che la crisi catalana e, aggiungo ora, i referendum lombardo-veneti riflettono fondate contraddizioni che affliggono non solo la Spagna ma anche altri paesi europei, l'Italia in primis. Se queste contraddizioni non vengono affrontate e risolte in ambito europeo il progetto federativo non potrà avanzare; esso rischia invece di retrocedere proprio a causa delle dinamiche politiche che il ripetuto deflagrare di questi problemi irrisolti determinano all'interno dei singoli paesi.

Detto brutalmente: un'Europa "federale" non potrà nascere finché i quattro (Francia, Germania, Italia e Spagna, che diventano cinque, se contiamo anche la Polonia e sei se il Regno Unito dovesse fare marcia indietro su Brexit) non si "frantumeranno volontariamente" in entità politiche più piccole per le quali un'effettiva unione federale europea diventi non solo una convenienza ma un'urgente necessità. Perché l'Europa possa mettere in moto quel processo che da *pluribus* conduce ad *unum* essa dovrà liberarsi dal continuo ricatto che i poteri politici, economici e burocratici dei grandi stati praticano nel loro tentativo, tanto naturale quanto deleterio, di autopreservarsi. Finché il potere sarà concentrato nelle capitali dei grandi paesi questi penseranno alla UE come al luogo di contrattazioni, compromessi e trattati fra entità che mantengono il proprio potere autonomo. E questo genera sia paralisi che rigetto, come da vent'anni andiamo apprendendo.

Alcuni stati nazionali sono grandi abba-

stanza da esercitare un potere di veto insuperabile, a livello europeo, da coalizioni degli stati più piccoli. Non solo: i gruppi d'interesse economico-burocratico degli stati maggiori sono forti abbastanza e possono attingere ad una base fiscale grande abbastanza da permettere loro di posticipare scelte cooperative nello sforzo di strappare condizioni vantaggiose per gli interessi che essi rappresentano.

Sono consapevole sia di auspicare un processo che oggi appare impossibile sia di sottolineare un'ovvietà che è sotto gli occhi di tutti ma che è vietato asserire in pubblico perché viola le regole della "correttezza politica" dominante in Europa. Un esempio simbolico, prima di passare ai dati oggettivi, è quello della lingua: che lingua europea? Mentre è concepibile uno stato federale dove due o tre lingue siano comunemente usate dalla stragrande maggioranza della popolazione (come nel caso della Svizzera o di molti paesi dell'Europa del nord) è ovviamente ridicolo pretendere l'apprendimento di una ventina di lingue diverse. Ma, finché esistono stati grandi abbastanza da poter pretendere che la propria lingua ufficiale non sia solo un idioma locale ma debba essere usata a livello continentale, non vi sarà lingua comune. E senza almeno una lingua comune non ci può essere federazione. Solo dalla babele dei "dialetti locali" può emergere, per pragmatica necessità e non come simbolo identitario, una lingua comune che tutti possano apprendere per comunicare con gli altri cittadini europei.

Consideriamo ora i fatti oggettivi.

1. Gli stati nazionali si sono creati nei secoli perché rispondevano a necessità economiche e militari allora impellenti: creazioni di mercati nazionali ampi a sufficienza (date le tecnologie dell'epoca) e di apparati militari capaci di garantire la difesa di tali mercati e dei poteri

politici che li governavano. È oggi palese che né i mercati nazionali sono sufficienti per rendere vantaggioso l'utilizzo delle tecnologie più avanzate né essi sono proteggibili, in un contesto globale, dagli eserciti dei singoli paesi europei. Un mercato integrato europeo, un esercito europeo ed una politica estera europea sono da almeno due decenni una obiettiva necessità ma qualsiasi movimento in quella direzione viene continuamente paralizzato dall'ergersi di interessi definiti a livello dei singoli stati e da questi politicamente supportati. I "campioni" da proteggere sono sempre "nazionali" e mai "regionali" o "autonomici", mai.

2. I maggiori ostacoli ad ogni tentativo di creazione di ambiti europei – dal settore bancario a quello previdenziale, dalla politica estera e militare al mercato del lavoro sino ai sistemi di trasporto a quelli giudiziari, educativi e via dicendo – vengono eretti dalle burocrazie statali e dagli interessi politico-economici che esse rappresentano. Non potrebbe essere altrimenti: alcuni stati nazionali sono grandi abbastanza da esercitare un potere di veto insuperabile, a livello europeo, da coalizioni degli stati più piccoli. Non solo: i gruppi d'interesse economico-burocratico degli stati maggiori sono forti abbastanza – e, soprattutto, possono attingere ad una base fiscale grande abbastanza – da permettere loro di posticipare scelte cooperative nello sforzo di strappare condizioni vantaggiose per gli interessi che essi rappresentano. Alitalia docet.

3. I gruppi politici che controllano i grandi stati godono oggi di un potere ampio abbastanza da rendere non conveniente il rischio di giocare la partita elettorale a livello europeo. A fronte di un potenziale, ma poco probabile, allargamento del potere su scala continentale sta il rischio

SEGUE A PAGINA 9

Canzoni per la pace TO BOBBY (Joan Baez)

Porterò fiori ai tuoi piedi ti canterò così dolcemente,
e spererò che le mie parole raggiungano il tuo cuore.
Ci lasciasti marciare sulla strada, e dicesti come era
pesante il carico -
gli anni erano giovani, la lotta era appena all'inizio.

Nessuno lo dice come tu l'hai detto;
abbiamo solo provato e solo dimenticato.
Stavi solo sulla montagna finché incominciò a sprofondare,
e allarmati cercammo di raggiungerti



con sguardi e lettere continuavamo a cercarti -
non sapendo cosa, dove o come la pensavi.

Senti le voci nella notte, Bobby piangono per te
guarda i bambini nella luce del mattino, Bobby stanno morendo

se in rima,
quando tutti gli occhi dei bambini affamati sono spalancati.
Butta via la corona maledetta e metti la tua magia in un suono
che mi fece pensare che il tuo cuore fosse dolorante, o anche spezzato.

Ma se Dio sente le mie lamentele ti perdonerà,
e lo farò anch'io, sotto ogni punto di vista, ti farò solo rivivere
e allo stesso modo devi capire le cose che ti diamo:

come questi fiori alla tua porta, e note scarabocchiate sulla guerra.
Diciamo solo che c'è poco tempo e c'è un lavoro da fare.
E marciamo ancora sulle strade con piccole vittorie e grandi disfatte,
ma c'è gioia e speranza, e c'è un posto per te.

Senti le voci nella notte, Bobby piangono per te
guarda i bambini nella luce del mattino, Bobby stanno morendo

Forse le foto sul Times non potrebbero più essere mes-

Continua da pagina 3

spendendo il proprio reddito in quantità maggiore. In sostanza, non sono cambiati gli italiani: è semplicemente diminuito il loro reddito disponibile, e quindi si è deciso di risparmiare meno.

E' interessante rilevare che, nonostante la crisi che ha colpito un po' tutti, l'indebitamento delle famiglie è rimasto abbastanza prudente: il 62 per cento del reddito contro una media europea del 100 per cento. E questo è avvenuto anche in presenza di tassi di interesse, sui debiti, molto contenuti e quindi interessanti. Si riscontra, cioè, una certa diffidenza degli italiani verso i debiti

Soldi degli italiani sui conti bancari e sotto il materasso

In totale gli investimenti finanziari delle famiglie italiane ammontano a poco di 4 mila miliardi. E circa un terzo di questa somma in realtà giace sui conti correnti o semplicemente sotto il materasso. E questo si deve a un insieme di motivi:

1 - La gente è diventata diffidente per via di tutti gli scandali e i crack bancari che hanno riempito le cronache in questi anni, e quindi si avvicina all'investimento finanziario con molta cautela.

2 - Tradizionalmente, la gente si sente più sicura se da qualche parte dispone di una certa somma in contanti.

3 - In ogni caso in Italia non esiste una forte tradizione di investimenti finanziari da parte delle famiglie. Prima si investiva tanto in titoli di Stato, ma oggi non rendono quasi nulla e quindi si

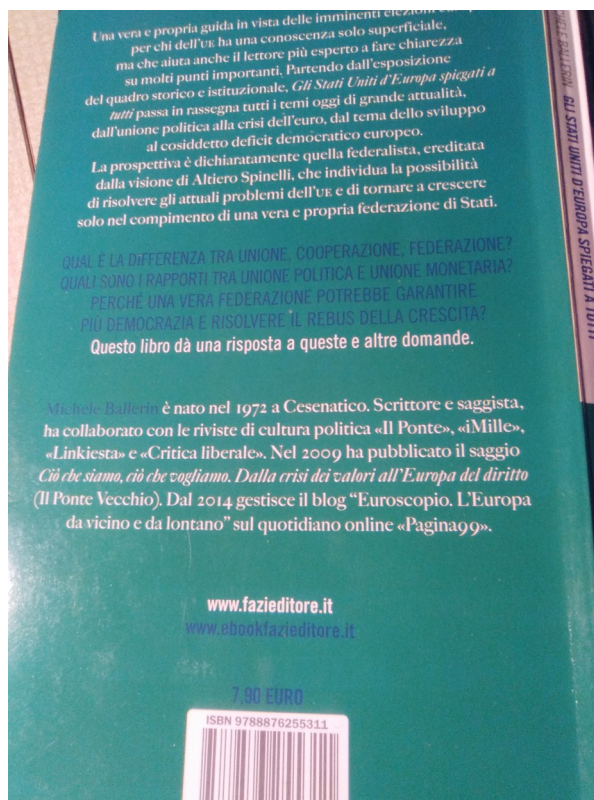
vaga fra assicurazioni, previdenza integrativa e fondi di investimento.

Italiani possiedono le case, ma hanno poco reddito

Un'ultima notizia (non nuova per la verità) è che gli italiani, nel complesso, sarebbero mediamente abbastanza ricchi: il loro patrimonio è pari infatti a circa 9 volte il reddito disponibile. Ma non per merito loro: qui si contano i risparmi delle generazioni passate (quelle che hanno comprato case e terreni e li hanno poi lasciati in eredità). Insomma, gli italiani di questi anni risultano "possidenti", ma con poco reddito e quindi poco risparmio. E con discrete somme in contanti perché "non si sa mai" che cosa può accadere.

Da tiscali.it

UN LIBRO CHE SI LEGGE CON FACILITA'
SCRITTO CON SEMPLICITA'
PER CAPIRE COS'E' E COSA DEVE ESSERE L'UNIONE EUROPEA
UNO SFORZO PER GLI STATI UNITI D'EUROPA CONTRO IL NAZIONA-
LISMO FORIERO DA SEMPRE DI GUERRE.



CONTINUA DA PAGINA 7

che tale scommessa porti alla perdita del potere che ora esercitano all'interno dei propri paesi. Meglio comandare con certezza 40, 60 o 80 milioni di persone che partecipare ad una competizione per comandarne 400 nella quale la probabilità di "vittoria" del proprio gruppo d'interesse è decisamente minuscola.

Meglio provare ad avere il coraggio di riflettere sulla realtà di un'Unione Europea ostaggio dei nazionalismi statali (non dei localismi) invece che fantasticare su una federazione che – per ragioni oggettive – è semplicemente im-

possibile a partire dai poteri statali esistenti.

Questi i fatti sul terreno, a fronte dei quali il provincialismo catalano, lombardo-veneto o sloveno è del tutto secondario. Meglio provare ad avere il coraggio di riflettere sulla realtà di un'Unione Europea ostaggio dei nazionalismi statali (non dei localismi) invece che fantasticare su una federazione che – per ragioni oggettive – è semplicemente impossibile a partire dai poteri statali esistenti.

La secessione catalana e l'autonomia lombardo-veneta sono, così come vengono oggi formulate, delle velleitarie sciocchezze. Ma esse dovrebbero for-

zarci a fare i conti, a livello europeo, con la vera questione su cui grava il silenzio. La federazione di cui (quasi) tutti riconoscono (a parole) la validità rimarrà una retorica (e forse dannosa) velleità fino a quando la società civile europea e le sue elite politiche non cominceranno a dibattere su come dissolvere gli stati nazionali in entità di minore dimensione e maggiore omogeneità socio-culturale per le quali l'Europa Unita non sia solo il terreno di giochi di potere ma un'urgente necessità di cooperare per sopravvivere. Hic sunt leones.

Da linkiesta

Ecosistema urbano 2017, ecco le pagelle verdi delle città italiane

DI Michela Finizio

Il 24° rapporto Ecosistema urbano di Legambiente e Ambiente Italia, basato prevalentemente su dati del 2016, incorona la città di **Mantova** come regina dell'ambiente, seguita subito dopo dall'accoppiata **Trento-Bolzano**, di poco davanti a **Parma**. L'indagine si basa su 16 parametri divisi nelle macroaree Aria, Acqua, Rifiuti, Energie rinnovabili, Mobilità e Ambiente urbano. Il confronto avviene sulla base degli indicatori rimasti immutati, mentre è più difficile comparare i punteggi, influenzati non solo dai parametri nuovi, ma dalla introduzione di una serie di bonus: è questa la vera novità dell'edizione di quest'anno, in cui è stato assegnato un carico addizionale alle realtà che si sono messe in luce, anche grazie a politiche innovative, nel recupero e nella gestione delle acque, nella gestione dei rifiuti, nell'efficienza della gestione del trasporto pubblico e in quella che viene definita la mobilità nuova, legata all'alto tasso di spostamenti in bicicletta e alla riduzione degli spostamenti in auto. Nonostante le modifiche introdotte, nella top ten si incontrano comunque le stesse protagoniste di 12 mesi fa. O meglio, le prime otto ci sono ancora tutte, mentre **Cuneo e Savona** (che finirono nona e decima) hanno lasciato spazio a **Pordenone** (che si piazza quinta) e **Treviso**, che nell'ambito delle eccellenze marca il migliore progresso, salendo dal 23° al nono posto.

I 16 indicatori di Ecosistema Urbano (per un totale di circa 30mila dati originali raccolti da Legambiente ed elaborati da Ambiente Italia) consentono di

valutare tanto i fattori di pressione e la qualità delle componenti ambientali, quanto la capacità di risposta e di gestione ambientale delle amministrazioni comunali. Quest'anno è stato inserito per la prima volta un indicatore relativo alla **presenza di alberi in area urbana**: dato che tutti i comuni sopra i 15mila abitanti sarebbero tenuti a contabilizzare, come previsto dalla legge 10/2013. Molti, invece, (in tutto 40) non sono ancora in grado di rispondere. Ad ogni modo, la media è di 18 alberi ogni 100 abitanti. Solo sei città dichiarano una dotazione superiore a 30. La capolista è Brescia (59), seguita da Modena (48) e Arezzo (40).

Per ciascuno dei 16 indicatori, ogni città ottiene un punteggio normalizzato variabile da 0 a 100. Gli indicatori sono normalizzati impiegando funzioni di utilità costruite sulla base di alcuni obiettivi di sostenibilità. Per ciascun indicatore è costruita un'apposita scala di riferimento che va da una soglia minima (che può essere più bassa o più alta del peggior valore registrato), al di sotto della quale non si ha diritto ad alcun punto, fino a un valore obiettivo (che può essere, invece, più alto o più basso del miglior valore registrato) che rappresenta la soglia da raggiungere per ottenere il punteggio massimo. L'obiettivo di sostenibilità è basato in alcuni casi su target nazionali o internazionali, in altri è frutto di scelte discrezionali basate su auspicabili obiettivi di miglioramento rispetto alla situazione attuale, in altre ancora sui migliori valori ottenuti (in genere il 95° o il 90° percentile, per eliminare valori anomali o estremi). Come per il valore obiettivo, anche la soglia minima è stabilita in base a indicazioni normative, confronti internazionali, dati storici italiani e peggiori valori registrati (in genere il 5° o il 10° percentile). Il punteggio finale viene assegnato definendo un peso per ciascun indicatore che varia

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

tra 3 e 15 punti, per un totale di 100 punti. La mobilità rappresenta il 30% complessivo dell'indice, seguita da aria e rifiuti (20%), acqua (15%), ambiente urbano (10%) ed energia (5%). Gli indicatori di risposta (che misurano le politiche locali) pesano per oltre la metà del totale (59%), mentre gli indicatori di stato valgono il 20% e gli indicatori di pressione il 21 per cento. L'edizione di quest'anno

prevede, inoltre, l'assegnazione di un punteggio addizionale per quelle città che si contraddistinguono in termini di politiche innovative, gestione efficiente delle risorse e risultati raggiunti in quattro diversi ambiti: recupero e gestione acque, gestione rifiuti, efficienza di gestione del trasporto pubblico, modal share. Il bonus assegnato è pari a un terzo del peso complessivo dell'indicatore che si riferisce all'area tematica identificata.

Classifica finale

Pos.	Provincia	Gruppo	Punteggi	Posizione 2015	Pos.	Provincia	Gruppo	Punteggi	Posizione 2015
1	MANTOVA	1	1000,00	4	56	MILANO	2	477,98	49
2	TRENTO	1	999,82	1	57	OGLIASTRA	3	457,85	55
3	BELLUNO	1	937,28	8	58	NUORO	3	457,69	77
4	PORDENONE	1	922,16	3	59	ALESSANDRIA	3	455,40	64
5	SIENA	1	902,11	11	60	CHIETI	3	454,49	85
6	PARMA	1	896,23	13	61	MATERA	3	453,45	59
7	UDINE	1	880,06	10	62	VENEZIA	3	448,39	54
8	BOLZANO	1	871,71	2	63	VITERBO	3	441,25	62
9	VICENZA	1	840,33	9	64	POTENZA	3	437,73	68
10	LECCO	1	822,39	12	65	SASSARI	3	411,68	96
11	GORIZIA	1	812,67	16	66	SAVONA	3	398,83	66
12	FORLÌ-CESENA	1	808,85	22	67	FERRARA	3	389,29	65
13	CUNEO	1	806,17	6	68	PRATO	3	377,99	57
14	VERONA	1	800,96	7	69	PAVIA	3	364,52	42
15	PIACENZA	1	787,30	23	70	TORINO	3	353,40	76
16	REGGIO EMILIA	1	778,58	18	71	ORISTANO	3	342,38	88
17	VERBANO-CUSIO-OSSOLA	1	775,30	17	72	BENEVENTO	3	342,29	73
18	ASCOLI PICENO	1	771,93	20	73	TERNI	3	303,37	78
19	SONDRIO	1	771,93	21	74	BRINDISI	3	301,87	75
20	TREVISIO	1	769,98	5	75	ISERNIA	3	297,13	82
21	MODENA	1	764,50	34	76	LATINA	3	293,51	63
22	AOSTA	1	750,31	14	77	COSENZA	3	284,02	91
23	LODI	1	743,02	31	78	TERAMO	3	283,56	52
24	CREMONA	1	739,38	29	79	SALERNO	3	281,11	74
25	BERGAMO	1	723,26	15	80	GENOVA	3	280,48	81
26	NOVARA	1	703,69	36	81	BARI	3	276,10	93
27	PADOVA	1	692,31	28	82	BARLETTA-ANDRIA-TRANI	3	256,55	67
28	BRESCIA	2	691,02	19	83	MASSA-CARRARA	3	253,57	97
29	PERUGIA	2	686,69	39	84	RAGUSA	4	248,11	60
30	GROSSETO	2	671,08	33	85	L'AQUILA	4	247,38	71
31	VARESE	2	667,77	30	86	CAGLIARI	4	232,87	87
32	LA SPEZIA	2	645,47	70	87	FROSINONE	4	232,07	72
33	VERCELLI	2	638,00	37	88	ROMA	4	230,26	69
34	PESARO E URBINO	2	628,14	32	89	LECCE	4	217,40	94
35	ANCONA	2	622,74	56	90	TARANTO	4	199,58	92
36	RIMINI	2	620,53	48	91	CASERTA	4	198,61	89
37	BIELLA	2	609,42	44	92	AVELLINO	4	175,15	84
38	MONZA E DELLA BRIANZA	2	584,35	24	93	CATANIA	4	167,74	101
39	RAVENNA	2	583,24	58	94	ENNA	4	166,89	108
40	FERMO	2	576,71	45	95	FOGGIA	4	164,66	99
41	AREZZO	2	560,48	38	96	CATANZARO	4	157,91	80
42	PISTOIA	2	554,48	46	97	MESSINA	4	152,50	98
43	MACERATA	2	554,22	27	98	VIBO VALENTIA	4	140,03	83
44	COMO	2	553,26	25	99	PESCARA	4	134,91	79
45	PISA	2	551,60	41	100	CARBONIA-IGLESIAS	4	133,98	110
46	RIETI	2	550,01	47	101	MEDIO CAMPIDANO	4	124,32	109
47	BOLOGNA	2	546,19	61	102	REGGIO CALABRIA	4	118,90	90
48	FIRENZE	2	541,88	26	103	IMPERIA	4	92,48	107
49	CAMPOBASSO	2	525,53	50	104	PALERMO	4	88,20	105
50	LUCCA	2	522,05	102	105	CALTANISSETTA	4	75,51	95
51	TRIESTE	2	510,66	51	106	TRAPANI	4	66,99	100
52	LIVORNO	2	507,72	40	107	AGRIGENTO	4	53,46	106
53	ASTI	2	497,13	53	108	NAPOLI	4	51,71	103
54	OLBIA-TEMPIO	2	486,83	43	109	SIRACUSA	4	31,27	104
55	ROVIGO	2	481,16	35	110	CROTONE	4	0,00	86

CONTINUA DA PAGINA 4

Sulla basi di queste risultanze oggettive, non si può certo affermare che Roma sia una città mafiosa nel senso in cui lo sono molte città del Sud, dove un'unica organizzazione esercita il controllo quasi militare del territorio. Ma è sicuramente un errore anche più grave negare l'esistenza di significative presenze mafiose, anche autotone, e la necessità di contrastarle, prevenendo il rischio della loro espansione.

Ho espresso questo preciso convincimento in sede di audizione davanti la Commissione parlamentare Antimafia il 1° luglio 2015, dopo l'esecuzione del secondo gruppo di provvedimenti cautelari, confermate dalla Cassazione, del processo contro Carminati, Buzzi e altri; processo il cui impianto accusatorio è fondato, è bene ricordarlo, sulla giurisprudenza largamente prevalente della Suprema Corte, che qualifica come associazioni mafiose anche le piccole mafie' diverse da quelle tradizionali.

Per spiegare la mia opinione, in quella sede ho cercato di inquadrare correttamente la portata limitata, pur se di eccezionale gravità, di quell'associazione criminale. Lo stesso convincimento ho ripetuto a proposito dell'ipotesi di scioglimento per mafia di Roma Capitale, esprimendo parere contrario proprio perché quell'organizzazione non poteva avere, specialmente dopo l'arresto dei capi e di quasi tutti gli associati, la pervasività in

tutti gli ambienti economici e sociali e la durata indefinita nel tempo che sono proprie delle mafie tradizionali, tanto più a fronte della grandezza e complessità della città di Roma e della sua amministrazione.

Questa convinzione, ribadita in molte altre occasioni, resta valida ancora oggi, a prescindere dall'esito del processo Mondo di mezzo. Il carattere mafioso (o meno) dell'organizzazione di Carminati e Buzzi, non è infatti l'elemento decisivo per rispondere alla domanda: ci sono le mafie, a Roma? Decisivo è invece il complesso delle indagini e dei processi, prima sommariamente ricordato, che confermano l'esistenza di una significativa presenza mafiosa anche nella Capitale.

Questa è la realtà dei fatti, da tenere ben distinti dalla pur legittima polemica giornalistica e politica.

Giustamente il professor Giovanni Fiandaca ha dichiarato proprio su questo giornale che la sentenza non è una consolazione rispetto al presunto alone di discredito dovuto alle indagini: il condizionamento della vita amministrativa della città è stato ampiamente riconosciuto dai giudici, che infatti hanno condannato gli imputati a pene pesantissime.

Non compete a me stabilire se tale condizionamento da parte di una organizzazione criminale, mafiosa o non mafiosa che fosse, e la gravità dei fenomeni di corruzione emersi dalle

indagini, siano stati adeguatamente approfonditi nel dibattito cittadino; è certo invece che l'attenzione si è concentrata sul riconoscimento o meno della mafiosità' della Capitale, la cui inesistenza invece era stata certificata, fin dal luglio 2015, appena sette mesi dopo gli arresti, proprio dal mancato scioglimento del Comune. A proposito del quale il dr. Gabrielli, allora prefetto di Roma e oggi Capo della Polizia, ha ricordato, su queste pagine, come il parere contrario da me espresso fosse stato un punto di riferimento importante per la sua decisione.

Dato per acquisito che Roma non è Palermo o Reggio Calabria e che la capitale d'Italia ha, dal punto di vista criminale, altri e ancor più gravi problemi (la corruzione in primis), penso che occorre riconoscere la presenza mafiosa nella Capitale, nei limiti qui delineati. Questo riconoscimento è infatti la premessa necessaria per poterla affrontare e neutralizzare.

Per quanto ci riguarda, la Procura della Repubblica continua a non accettare l'idea, purtroppo molto diffusa, che la corruzione a Roma sia un fatto normale se non addirittura utile allo sviluppo. Nè, tanto meno, quella che la mafia non esista se tra gli imputati non vi sono siciliani, calabresi o campani. E su queste basi continueremo la nostra azione.

Da il messaggero.it

**ISCRIVITI
ALL'AICCRE
LA VOCE DEL TUO COMUNE
IN EUROPA**

LA CARTA EUROPEA PER L'UGUAGLIANZA E LA PARITÀ DELLE DONNE E DEGLI UOMINI NELLA VITA LOCALE

Il testo è pubblicato sul sito www.aiccrepuglia.eu.

La carta fu approvata durante gli Stati Generali del CCRE a Innsbruck nel maggio del 2006.

AL FINE DI VERIFICARNE LO STATO DI ATTUAZIONE IN ITALIA, L'AICCRE LANCIÒ QUESTO QUESTIONARIO IN VISTA DEGLI STATI GENERALI PROSSIMI A BILBAO A GIUGNO 2018

A.I.C.C.R.E.

Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

Questionario sulla [Carta Europea per l'Uguaglianza e la Parità delle donne e degli uomini nella vita locale.](#)

Per favore rimandarlo compilato a: gemellaggi@aiccre.it

Per qualsiasi ulteriore chiarimento non esitate a contattarci allo 0669940461

Grazie per la vostra collaborazione!

È a conoscenza della Carta Europea per l'Uguaglianza?	☐ SÌ	☐ NO
Il suo Comune ha già sottoscritto la carta?	☐ SÌ	☐ NO
Ha intrapreso azioni negli anni (Lei o un suo predecessore)?	☐ SÌ	☐ NO
Se sì, quali?		
Ha avuto dei riscontri positivi? Ha incontrato delle difficoltà?		
Ritiene che negli anni andrebbe modificata? Se sì, come?		
Vorrebbe un supporto collaborativo con l'AICCRE per portare avanti l'azione politica nel Suo territorio per condividerla a livello europeo?	☐ SÌ	☐ NO
Contatto della persona di riferimento per la Carta	(Nominativo e ruolo)	(tel.+ email)

Ritorno della città-stato

Gli stati-nazione sono venuti tardi nella storia e ci sono molte prove che suggeriscono che non arriveranno alla fine del secolo

di Jamie Bartlett

*direttore del Centro per l'Analisi dei Social Media presso il Demos think-tank di Londra e ha scritto numerosi opuscoli e relazioni sulle culture di Internet e sulla privacy online. Il suo ultimo libro è **Radicals Chasing Utopia** (2017).*

Quali saranno le migliori e peggiori conseguenze del declino degli stati-nazione?

Se fossi nato 1.500 anni fa nell'Europa meridionale, avresti potuto convincerti che l'impero romano sarebbe durato per sempre. Dopo tutto, durava ancora dopo circa 1.000 anni. Eppure, dopo un periodo di declino economico e militare, si è distrutto. Dal 476 d.c. è sparito. Per le persone che vivevano sotto il potente impero, questi eventi devono essere stati impensabili. Proprio come dovevano essere stati per coloro che vivevano nel crollo del dominio del faraone o della cristianità o dell'Ancien Régime.

Siamo altrettanto delusi che il nostro modello di vivere nelle 'nazioni' è inevitabile ed eterno. Sì, ci sono dittature e democrazie, ma il mondo intero è costituito da stati-nazione. Ciò significa una miscela di "nazione" (persone con attributi e caratteristiche comuni) e "stato" (un sistema politico organizzato con sovranità su uno spazio definito, con frontiere convenute da altri Stati nazionali). Cercate di immaginare un mondo senza stati - non si può. Il nostro senso di chi siamo, le nostre lealtà, i nostri diritti e gli obblighi, sono legati a loro.

Ciò che è piuttosto strano, dato che non sono proprio tanto vecchi. Fino alla metà del diciannovesimo secolo, la maggior parte del mondo era un insieme di imperi, terre non reclamate, città-stato e principati, che i viaggiatori attraversavano senza assegni o passaporti. Mentre l'industrializzazione ha reso le società più complesse, grandi burocrazie centralizzate sono cresciute per gestirle. Quei governi meglio in grado di unificare le proprie regioni, archiviare record e coordinare l'azione (in particolare la

guerra) sono diventati più potenti nei confronti dei loro vicini. Le rivoluzioni - specialmente negli Stati Uniti (1776) e in Francia (1789) - hanno contribuito a creare l'idea di un "interesse nazionale" definito comunemente, mentre la migliore comunicazione comunica la lingua, la cultura e l'identità. L'espansione imperialista ha diffuso il modello di stato nazionale in tutto il mondo e, verso la metà del XX secolo, è stato l'unico gioco in città. Oggi esistono 193 stati-nazione che governano il mondo.

Ma lo Stato-nazione con i suoi confini, i governi centralizzati, le persone comuni e l'autorità sovrana è sempre più in buone mani con il mondo. E come Karl Marx ha osservato, se si cambia la modalità dominante di produzione che sostiene una società, la struttura sociale e politica cambierà pure.

Il caso contro lo stato-nazione è appena nuovo. Vent'anni fa, molti stavano profetizzando la sua imminente scomparsa. La globalizzazione, hanno detto i futuristi, stava sfondando il potere dei paesi nazionali per far rispettare il cambiamento. Le imprese, le finanze e le persone potrebbero salire e lasciare. L'emozionante, nuovo Internet sembrava annunciare un futuro senza frontiere, libero, senza identità. E il cambiamento climatico, la governance su Internet e la criminalità internazionale sembravano al di là delle abilità dello stato-nazione. Sembrava troppo piccolo per affrontare le sfide internazionali; e troppo faticoso per gingillarsi con i problemi locali. Gli elettori sono stati pronti a individuare tutto questo e hanno smesso di preoccuparsi di votare, peggiorando le cose. Nel 1995, due libri intitolati *The End of the Nation State* - uno dell'ex diplomatico francese Jean-Marie Guéhenno, e l'altro del teorico dell'organizzazione giapponese Kenichi Ohmae - hanno profetizzato che il potere sarebbe passato ad organismi multinazionali come l'Unione europea o le Nazioni Unite, o verso le regioni e le città.

Segue a pagina 16

Fare l'Europa e non la guerra

«In pochi decenni ci saranno dieci miliardi di persone nel mondo e solo il 5% sarà europeo»

«La Francia è l'unico paese dell'UE con sede permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite»

"L'Europa deve intervenire nel G7 e nel G20, in modo che non sia imposto il G2: la Cina e gli Stati Uniti"

Attacchi terroristici, figure esorbitanti della disoccupazione giovanile nell'Europa mediterranea, la peculiare situazione greca ... a cui dobbiamo aggiungere le provocazioni di Trump, Putin e Erdogan dall'estero.

L'Unione europea sta affrontando una situazione senza precedenti, contro cui non esiste una bussola valida.

Nel libro "Fare l'Europa e non la guerra",

Segue a pagina 23

Di Enrico Letta

CONTINUA DA PAGINA 1

2. Partecipazione uguale. La parità di rappresentanza e di influenza delle donne e degli uomini nella vita politica, a tutti i livelli di governo, è un presupposto per una società democratica. È fondamentale per il progresso della parità di genere e per una decisione e un processo decisionale efficace. Per conseguire questo obiettivo, sono necessarie azioni positive, come i sistemi di quote.

3. La consapevolezza e l'impegno sociale. La consapevolezza, l'impegno e l'inclusione di ragazzi e uomini, ragazze e donne nell'uguaglianza di genere saranno necessarie in tutte le sfere della società per ottenere una reale equità in Europa e in tutto il mondo.

4. Porre fine alla violenza contro le donne. Occorre adottare misure urgenti a tutti i livelli di governo per prevenire la violenza contro le donne e le ragazze, assistere le vittime e i sopravvissuti, tenere responsabili i responsabili e aumentare la consapevolezza di tutte le forme di violenza contro le donne, al fine di mutare atteggiamenti e comportamenti.

5. Parità di accesso e controllo dei servizi e delle risorse. I servi-

zi e le risorse (per esempio: salute, sport e ricreazione, assistenza sociale) della stessa qualità dovrebbero essere accessibili a donne e uomini, ragazze e ragazzi e adattati alle loro esigenze e preferenze.

6. Rafforzare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e l'emancipazione economica. Occorrono ulteriori passi in particolare per chiudere le differenze di retribuzione e pensioni di genere e per eliminare la segregazione professionale a partire dalle scelte educative e professionali fatte in età adulta.

7. Equilibrio tra lavoro e vita. Occorre adottare misure per migliorare l'equilibrio tra lavoro e vita, sia per le donne che per gli uomini, ad esempio attraverso l'introduzione di procedure flessibili di lavoro, il congedo di paternità non trasferibile e la fornitura di servizi di assistenza a prezzi accessibili e di alta qualità. La cura non retribuita e il lavoro domestico devono essere condivisi in modo equo tra donne e uomini.

8. Uguaglianza come valore fondamentale europeo. L'Europa dovrebbe integrare il valore fondamentale della parità tra donne e uomini nelle sue azioni a livello mondiale, come la politica

commerciale, la cooperazione allo sviluppo e il lavoro umanitario. La Commissione europea dovrebbe sviluppare sinergie tra l'azione dell'UE in materia di uguaglianza di genere, la strategia Europa 2020 e l'agenda del 2030 per lo sviluppo sostenibile (obiettivi di sviluppo sostenibile).

9. Prospettiva di genere nella politica dei rifugiati e delle migrazioni. L'Europa dovrebbe aumentare la consapevolezza delle diverse esigenze specifiche che i migranti, i rifugiati e i richiedenti asilo si occupano delle donne e degli uomini. Le risposte a lungo termine e sensibili al genere devono essere identificate e implementate a tutti i livelli di governance.

10. Finanziamenti europei per azioni locali per promuovere la parità. Sono necessari adeguati finanziamenti e programmi per sostenere gli sforzi volti a promuovere l'uguaglianza di genere; in particolare per la Carta europea per l'uguaglianza delle donne e degli uomini nella vita locale e del suo Osservatorio on-line, nonché per le iniziative locali e regionali in materia di uguaglianza.

Continua da pagina 14

I rapporti della sua morte sono stati fortemente esagerati e la teoria della fine della nazione è morta al termine del millennio. Ma ora è tornata, e questa volta potrebbe essere nel giusto.

Nel 1995 c'erano solo decine di milioni di persone online, quando ultimo stato fu dichiarato morto. Nel 2015, quel numero era cresciuto a circa 3 miliardi; entro il 2020, sarà superiore a 4 miliardi. (E più di 20 miliardi di dispositivi collegati a Internet.) La tecnologia digitale non piace veramente allo Stato-nazione. La dichiarazione dell'indipendenza del cyberspazio (1996) di John Perry Barlow ne riassume bene: Internet è una tecnologia basata sui principi libertari. Senza censura, decentralizzata e senza confini. E ora onnipresente.

Questo è un enorme dolore per lo Stato-nazione in tutti i modi. Ora è possibile che il servizio sanitario nazionale britannico sia oggetto di riscatti in Corea del Nord e ci sono pochi modi per fermarlo o portare alla giustizia i perpetratori. La tecnologia di App, come Uber e Deliveroo, ha contribuito a produrre un improvviso aumento dell'economia del concerto, che costerà al governo 3,5 miliardi di sterline l'anno entro il 2020-1. Ci sono già milioni di persone che usano tecnologie bitcoin e blockchain, progettate in modo esplicito per lottare contro l'offerta monetaria dalle banche centrali e dai governi e il loro numero continuerà a crescere. Ci infonde anche nuovi valori, quelli che non sono sempre nazionali in natura: un numero crescente di persone si vede come cittadini "globali".

Se una nazione non può difendere il suo confine, cessa di esistere in modo significativo

Non è nemmeno il peggio. Il 17 settembre 2016, l'allora candidato presidenziale Donald Trump ha scritto su twitter: "Una nazione senza frontiere non è affatto una nazione. Faremo di nuovo l'America sicura! »L'esaltazione oscurava il fatto che Trump aveva ragione (nel primo semestre, comunque). I fronti determinano chi è dentro e chi è fuori, chi è un cittadino e chi non lo è, chi mette dentro e chi prende dal piatto comune. Se una nazione non può difendere la sua frontiera, cessa di esistere in modo significativo, sia come un business continuo che come il mito concordato che lo è.

Il tweet di Trump è stato messo contro l'offerta del cancelliere tedesco Angela Merkel, un anno prima, di asilo per i siriani. Il successivo movimento di persone in tutta Europa - gli Stati membri dell'UE hanno ricevuto 1,2 milioni di domande di asilo per il primo semestre nel 2015 - ha scatenato una crisi politica e umanitaria, le cui ramificazioni sono ancora in corso. Certamente ha contribuito alla decisione del Regno Unito di lasciare l'UE. Ma 1,2 milioni di persone sono una goccia rispetto a quello che sta arrivando. Numeri esatti sono difficili da ottenere, e notoriamente ampi, ma secondo alcune stime, fino a metà del secolo, fino a 200 milioni di persone potrebbero essere rifugiati per il cambiamento climatico. Se l'UE lotta per controllare le sue frontiere quando si muovono 1,2 milioni di persone, cosa succederebbe se fossero 200 milioni? La lezione della storia - la storia umana reale e lunga - è che le persone si muovono e quando lo fanno, è difficile fermarle.

Questo è il punto cruciale del problema: gli statizzazioni si basano sul controllo. Se non riescono a controllare informazioni, criminalità, imprese, confini o fornitura di denaro, allora smetteranno di fornire ciò che i cittadini richiedono. Alla fine, gli stati-nazione non sono altro che concordati su miti: rinunciamo a certe libertà per assicurare gli altri. Ma se l'operazione non funziona più e smettiamo di accettare il mito, cessa di avere il potere su di noi.

Che cosa potrebbe sostituirlo?

La città-stato sembra sempre più il miglior contenente. Queste sono città con la stessa autorità sovrana indipendente come nazioni, luoghi come Monaco o Singapore. Lo stato-città è stato recentemente recuperato dalla rivista Forbes ('Una nuova era per lo stato-città' 2010), Quartz ('Le nazioni non sono più idonee a guidare la globalizzazione - Città sono', 2013), The Boston Globe ('State Returns', 2015) e la Fondazione Gates, finanziata da How We Get to Next ('La rinascita dello Stato-città', 2016). Le tendenze che stanno pizzicando lo stato-nazione stanno aiutando lo Stato-città. In un mondo fortemente connesso e senza frontiere, le città sono centri di commercio, crescita, innovazione,

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

tecnologia e finanza. Secondo Bruce Katz, Centennial Scholar presso la Brookings Institution di Washington, DC e co-autore (con Jeremy Nowak) del prossimo libro *The New Localism: Come le città possono affluire nell'epoca del populismo*, la qualità del mozzo di grandi dimensioni le città sono particolarmente preziose nell'economia moderna: "L'innovazione avviene a causa della collaborazione e ha bisogno di prossimità. Hai bisogno di un ecosistema denso e quindi l'iperconnessione sta rafforzando la concentrazione. "Le città hanno anche un peso demografico da parte loro: per la prima volta nella storia, nel 2014 la maggioranza degli esseri umani vive nelle città.

"Il potere nel XXI secolo appartiene a chi risolve il problema. I governi nazionali discutono e vacillano. Le città agiscono, le città fanno "

Questo dà alle città politiche più muscolari che mai, che sono sempre più desiderosi di flessione. Ad esempio, sul tema del cambiamento climatico - qualcosa in cui gli stati-nazione hanno fallito in modo netto - le città stanno spingendo avanti. Dal 2006 l'iniziativa C40 ha riunito più di 60 città per promuovere partenariati e tecnologie per ridurre le emissioni di carbonio, spesso superando notevolmente gli accordi internazionali. Negli Stati Uniti, dove sembra che il governo federale abbia rinunciato al cambiamento climatico, la leadership è caduta sulle città.

Questo cambiamento nel potere è visibile nel modo in cui i sindaci delle grandi città sono pesi massimi politici a proprio diritto: pensare a Bill de Blasio a New York, a Sadiq Khan a Londra, a Virginia Raggi a Roma, a Ada Colau a Barcellona. Città diverse come Indianapolis e Copenaghen stanno sperimentando i modi di utilizzare i propri beni fisici, economici e sociali per finanziare gli investimenti a livello cittadino.

Secondo Katz, il mondo si sta muovendo oltre un mondo di stato-stato. "Stiamo entrando in un periodo in cui le città hanno nuovi tipi di potere. Hanno enormi possibilità di sfruttare i loro vantaggi economici e finanziari per aumentare la loro posizione e il loro effetto di cambiamento ", mi ha detto. Sono

abituato a pensare al potere in termini binari: lo hai o no. Ma secondo Katz, dobbiamo rivedere perché c'è qualcosa in mezzo, dove le città non sono pienamente indipendenti dai loro stati-nazione, ma non supplicando loro: "Le città non sono subordinate agli stati-nazione, sono potenti reti di istituzioni e attori che co-producono l'economia. Il potere nel 21 ° secolo appartiene ai solventi del problema. I governi nazionali discutono e per lo più si smentiscono. Le città agiscono, le città fanno. Il potere proviene sempre dalle città in alto, non tramandato dallo stato-nazione ».

Per molto tempo, il potere è sempre stato trovato a livello di città. Per migliaia di anni, gli insediamenti urbani con autogoverno e mura cittadini hanno fornito protezione, servizi in cambio di decime e tasse e una serie di regole per vivere e commerciare.

Per esempio, le città anseatiche, con i propri eserciti e leggi, hanno riunito il loro peso economico per migliorare il loro potere di contrattazione con altre nazioni all'inizio del XIX secolo e diventato una potenza economica nel percorso commerciale del Baltico. Queste città - tra cui Brema e Amburgo - hanno capito che hanno condiviso molto in comune e che i loro interessi reciproci potrebbero essere meglio serviti lavorando insieme. Come i centri di oggi del capitalismo urbano globale, le grandi città sono più simili a quelle delle province del loro paese-nazione. Sono tutti i centri di finanza, innovazione tecnologica, cultura e caratterizzati da elevati livelli di diversità e migrazione verso l'interno. Mentre il Regno Unito ha votato per lasciare l'UE 52/48, Londra ha votato a rimanere 60/40. (A seguito di questo voto, c'è stato un movimento di breve durata per Londra per dichiarare l'indipendenza dal resto del Regno Unito.) Londra, come spesso osservato dai visitatori, non è niente come il resto del paese. Lo stesso si può dire per i behemoth americani dell'est e della costa occidentale.

Segue alla successiva

[Continua dalla precedente](#)

Fuggendo da una città all'altra, come a volte faccio, sento più lega anseatica che Lega delle Nazioni: un sistema di potenti, commerciali, città in rete. E la Lega anseatica stessa non era affatto una stranezza. Prima di tutto c'era Venezia ovviamente, e questo era solo il più conosciuto di molti stati-città indipendenti puntati su quello che ora è l'Italia tra il 10 ° e il 16 ° secolo, tra cui Firenze, Bologna e Torino. Ma anche questo è "recente" nella vita dell'antico stato-città, che torna a Gerusalemme, prima di quella Atene, prima di quella Babilonia, e tutta la strada per tornare a Ur. Solo alcuni stati-città convenzionali esistono ancora oggi (Monaco, Singapore e Vaticano sono stati città-stati completamente sovrani, altri, come Hong Kong, agiscono come uno, ma non hanno piena sovranità). È infatti un'anomalia storica che così pochi di noi vivono in città-stati.

Chiaramente, gli stati-nazione non abdicano facilmente. La scoperta di una nuova forma di autorità sovrana da quella esistente è estremamente difficile e viene generalmente aggrovigliata dall'ONU. C'è anche una ragione più prosaica. Nel 2015, 2,1 milioni di residenti di Venezia in Italia (89% di quelli che hanno votato) hanno votato per l'indipendenza in un referendum non vincolante. I residenti sono stati infastiditi che la città paga 20 miliardi di dollari in più di quanto non sia tornato. Ma l'Italia non vuole lasciare che Venezia e le sue \$ 20 miliardi di dollari andranno facilmente.

Ecco perché alcuni degli sforzi più eccitanti riguardano la creazione di nuove città. Paul Romer, l'economista capo della Banca Mondiale, è da tempo un sostenitore della creazione di città più emendate, zone amministrative essenzialmente urbane che funzionano, in una certa misura, indipendentemente. Le città sono le dimensioni giuste, sostiene. Abbastanza grande per provare qualcosa di nuovo, ma non troppo grande che tutte le vostre uova sono in un cestino. "Una regola per creare nuove regole", ha detto Romer in un colloquio TED sul tema nel 2009. Una città noleggiata, costruita su terreni disabitati, consentirebbe sperimentazione con nuove regole e sistemi per attirare investimenti e persone. La sua particolare idea è che le nazioni lavorino insieme, come la Cina e il Regno Unito su Hong

Kong. (Zone Economiche Speciali, che sono state in giro per diversi anni, sono simili: essenzialmente aree geografiche fisicamente sicure e operano leggi economiche diverse al paese ospitante, di solito per incoraggiare gli investimenti diretti esteri).

Ma anche questo non è facile, in quanto richiederebbe altri paesi a concedere un terreno, che non sarebbe neanche piena autonomia. Ci sono alcuni modelli, però, che nemmeno ne hanno bisogno.

Fuori sul confine croato-serbo si trovano i 7 chilometri quadrati di Gornja Siga. Anche se attualmente sotto il controllo croato, questa piccola area di terra è tecnicamente non reclamata, visto che la Croazia e la Serbia credono che appartiene all'altra. A causa del suo status giuridico insolito - terra nullius - è qui che Vít Jedlicka, 32enne libertario della Repubblica Ceca, sta cercando di creare un paradiso libertario della città di libertà, commercio e prosperità chiamato "Liberia".

Liberland, disabitata ma ha più di 100.000 cittadini in linea pronti a muoversi se la Croazia smette di bloccare l'accesso interno, ha già i trappoli di uno Stato-città. Una moneta, una costituzione, un presidente e anche una squadra di calcio. Tutto è stato progettato per massimizzare la libertà individuale. Per cominciare, chiunque può aderire e lasciare come desidera. Sarebbe stato il primo stato nel mondo dove nulla sarebbe obbligatorio, dove puoi fare qualunque cosa diavolo ti piace, finché non fisicamente danneggia qualcun altro. "È un paradiso fiscale, non un paradiso fiscale", ha detto Jedlicka di recente quando l'ho intervistato per il mio libro *Radicals Chasing Utopia* (2017). Le scuole, gli ospedali, le pensioni, le strade, i lavori di fognatura, la raccolta dei rifiuti e il resto saranno forniti dal mercato, se la gente decida che è quello che vogliono e stampare i soldi

Come la maggior parte dei libertari, Jedlicka ama la tecnologia digitale moderna, considerandola estremamente utile alla causa libertaria, indebolendo gli stati-nazione e aiutando nuovi modelli come il suo. Potrebbe sembrare un sogno - nessun altro paese ha riconosciuto questa patch di palude - se non fosse per il fatto che diversi investitori influenti di tipo Silicon

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Valley condividano la prospettiva libertaria di Jedlicka e stanno donando alla sua causa. "Una situazione completamente nuova", ha scritto il famoso Chicago Journal of International Law in un esame dettagliato di Liberland nel luglio 2016, suggerendo che fosse "un colpo" alla pubblicità.

In un mondo di seasteades, se non ti piace il tuo sistema di governo, semplicemente vattene in un altro che ti piace

Il problema per Liberland è che la polizia croata potrebbe arrivare in qualsiasi momento, proprio come hanno fatto quando ho cercato di raggiungere la terra durante la scrittura del mio libro. Ecco perché, come l'attivista libertario americano Patri Friedman mi ha detto di recente quando ci siamo incont

§§§§§§§§§§rati in Silicon Valley, le prossime nuove città non saranno affatto costruite sulla terra. Saranno galleggianti in acque internazionali, al di là della portata dello Stato-nazione e dei suoi eserciti.

Nel 2008 Patri ha fondato l'Istituto di Seasteading, armato di mezzo milione di dollari donati da Peter Thiel, il miliardario libertario che ha fondato PayPal e un piano per costruire le città d'isola in mare in un esperimento su come vivere. "[Seasteading] è il mercato dei paesi", mi disse. "Puoi solo arrivare a patchare e ad aggredire il vecchio sistema." E in un linguaggio degno di suo nonno Milton, mi disse: "Quando non hai un settore di start-up, i paesi esistenti succhiano ... ti danno servizi spazzatura e nessun cambiamento. Hai bisogno di un settore di start-up per minacciarli. "In un mondo di seasteades, se non ti piace il tuo sistema di governo, è semplicemente una questione di navigazione verso un'altra che ti piace. Appena facile come la serie di commutazione su Netflix, ordinare un Uber o incontrare qualcuno nuovo su Tinder.

Patri pensa che ogni decennio sarà diverso e questo creerà un mercato in diversi tipi di sistemi di vita che forza tutti a migliorare le prestazioni. Soprattutto se lo stato-nazione comincia a sbriciolarsi. («Non ci interessa se i livelli del mare crescono», mi disse.

Ancora una volta, la tecnologia è la chiave: Patri sta prendendo la mentalità della Silicon Valley applicandola allo stato-nazione. Ci sono tutte queste cose

che ora potreste fare che non esistevano quando il nostro sistema di governo è stato inventato, mi ha detto. Costante voto on-line democratico per la democrazia, costruzione di belle città, utilizzando cripto-valute. Eppure usiamo ancora un modello del XIX secolo.

Google 'Seastead' e troverai fantastici disegni di metropoli galleggianti, mondi di fantasia progettati sui computer portatili. È un sogno del tubo. Anche il modesto obiettivo del Seasteading Institute di 150 seasteaders entro il 2015 è stato perso

E ancora. Quest'anno, Patri, insieme al direttore delle comunicazioni dell'istituto Joe Quirk, ha pubblicato un libro esaustivo su seasteading e ha firmato un memorandum d'intesa con la Polinesia francese per creare il primo seastone semi-autonomo in acque poco profonde dalla loro costa per la prima città prototipo in mare. Patri mi ha detto che stanno cominciando a costruire molto presto, e entro un paio di anni si aspettano di avere poche centinaia di persone che vivono in questa metropoli galleggiante appena fuori dalla costa di Tahiti. Gli ho chiesto se fosse una prospettiva realistica.

Ovviamente! lui ha risposto. Guarda i prezzi delle case a San Francisco. Se si potesse vivere in un paese completamente nuovo per meno, molte persone lo farebbero. Mi ha detto che ha una lista d'attesa "di migliaia" e un sacco di sostenitori - soprattutto imprenditori di tecnologia - che lo considerano un'opportunità di investimento. "Sono persone che guardano un sistema rotto e dicono:" Cosa succede se abbiamo progettato qualcosa di meglio? ""

Nazioni-stati non sono probabili che crollino in una notte. Non ci sono barbari al cancello. Anche Roma non crollò in un giorno. Ma si è evoluto in un periodo di industrializzazione, centralizzato 'burocrazie di comando e controllo' e fedeltà nazionale. La tecnologia moderna tende nella direzione opposta: è distribuita, decentrata e incontrollabile. Se i nostri arrangiamenti politici sono uno specchio dei modi di produzione e delle ipotesi del tempo, il futuro non sembra rosa per questa reliquia del XIX secolo. Sembra molto più luminoso per la città moderna, legata e agile, sia che si tratti di terra, di confini, sia nell'oceano. E comunque: non è giusto fare qualche esperimento, solo just in case?

consigli ai Sindaci che vogliono utilizzare i dati

Di Michele Vianello

"POTREBBE COSÌ INIZIARE L'EPOCA DEL WELFARE FINANZIATO DALLA SOCIALIZZAZIONE DEI DATI, PIUTTOSTO CHE DALLA TASSAZIONE"

Si è aperta una discussione sulla capacità (possibilità) di utilizzare i dati da parte delle Amministrazioni Comunali.

Il recente evento, organizzato dal FORUM PA sulle smart cities, ha offerto l'opportunità di sviluppare un confronto serrato.

Questa discussione è apparsa però venata da qualche lettura un po' "superficiale".

Vengono esposti i generici luoghi comuni sulla incapacità delle P.A. nel gestire il "mondo digitale";

Consequentemente viene avanzata la richiesta pressante di dotarsi di adeguate "competenze digitali";

Parallelamente imperversano i cultori delle "smart cities". In particolare oggi vanno molto di moda le meraviglie di Internet of Things.

Di seguito ho provato, semplicemente, ad elencare alcuni ostacoli da superare se vogliamo che le Amministrazioni Comunali e il mondo dei gestori delle public utilities, comincino ad abbozzare una strategia per valorizzare i dati che vengono da essi prodotti.

Esiste un problema culturale "grande come una casa". Né un Sindaco, né un Dirigente apicale di un Comune sanno che un dato (informazione strutturata) può generare una qualche utilità. D'altronde, nel background di un Sindaco non sono richieste queste competenze specifiche. Al massimo la cultura degli open data ha fatto qualche breccia nei nostri Amministratori. Si è consolidata, cioè, l'idea che i dati (quali???) vanno messi a disposizione degli innovatori (startup, hacker civici), i quali ne

trarranno una qualche utilità. In tutti i casi un hackaton è un bel momento di marketing politico del quale fregiarsi verso l'elettorato più giovane o, in tutti i casi, verso l'elettorato culturalmente più avanzato. Grazie alla "cultura" (se vogliamo chiamarla così) dei nostri "guru digitali" i dati, ma anche l'utilizzo delle stampanti 3D (makers) sono diventati moda e marketing. Questa cultura, nei suoi aspetti più markettari, va combattuta.

La cultura che, all'opposto, dobbiamo diffondere tra gli Amministratori e i Dirigenti pubblici (fra le imprese che gestiscono le public utilities in particolare) è che il dato costituisce una fonte potenziale di ricchezza e di valore sia economico, che sociale per una comunità. Tutto ciò ad una condizione, quella che le Pubbliche Amministrazioni imparino ad utilizzare i dati in loro possesso. Vorrei ricordare a tutti noi come il legislatore, più volte, abbia sancito l'utilizzo del dato "anche per finalità commerciali". In questo modo ha introdotto nella giurisprudenza un principio privatistico nell'utilizzo del dato "liberato e condiviso". Ma, ciò non toglie che una P.A. non possa e non debba utilizzare il dato, anche essa, per generare un valore economico da restituire alla comunità che essa amministra.

Ma, di quali dati stiamo parlando? Banalmente l'anagrafe di un Comune è una formidabile banca dati che, opportunamente trattata, potrebbe fornire una profilazione dei bisogni e dei servizi dei cittadini. Un dato anagrafico, opportunamente georeferenziato, potrebbe essere uno strumento flessibile da utilizzare per le attività di pianificazione. Sempre di più oggi lo strumento pianificatorio andrà considerato in modo flessibile. Una città andrà letta e programmata (per quanto possibile) nel suo divenire. L'innovazione digitale (e i feno-

meni legati ai processi di globalizzazione economica-sociale) ha messo in crisi l'idea tradizionale della pianificazione autoreferenziale. Ma, allora, le governance cittadine avranno bisogno di basi cognitive (da dato a informazione) più precise e flessibili di quelle che hanno avuto a loro disposizione fino ad ora.

Se oggi, in un Comune, dovessi, nella mia attività consulenziale, programmare un utilizzo e una valorizzazione dei dati, inizierei da un censimento delle banche dati. Tale censimento dovrebbe riguardare le basi dati del Comune ma, soprattutto quelle dei gestori delle public utilities. Ovviamente dovrei darmi un metodo e delle priorità nell'individuazione delle banche dati "utili". Sceglerei a questo punto di prendere in considerazione le banche dati di carattere "sociale" e quelle dei dati che provengono dalla gestione, sia la più tradizionale che i dati generati dai sensori (I.O.T.) utilizzati dalle varie public utilities (banalmente sistema idrico integrato, energia, semaforica e sistema trasportistico più in generale).

Naturalmente questi dati, presi di per sé, saranno inutilizzabili. I dati andranno strutturati e messi in connessione tra di loro. A questo punto il tema della interoperabilità assumerà un carattere strategico, poiché oggi la cultura prevalente del dato (ecco la responsabilità dei capo centro e dei custodi della privacy



[Segue alla seguente](#)

Il separatismo è contagioso?

Di Giuseppe Di Lollo

Il vento del separatismo non soffia solo in Catalogna. Il 22 ottobre due regioni italiane, la Lombardia e il Veneto, hanno votato per una maggiore autonomia con un referendum che non aveva un effetto giuridico vincolante ma con un forte messaggio politico. E in Europa ci sono diversi movimenti separatisti, pronti a rivendicare la propria identità e possedere il diritto all'autodeterminazione, soprattutto in Baviera, Scozia, Corsica, Irlanda del Nord, Fian-

dre - per citarne solo le più importanti. La domanda è ovvia: perché c'è un nuovo impulso per questi movimenti? Ciò che porta alcune persone a non riconoscere il proprio stato?

Il sentimento separatista è spesso una reazione a una globalizzazione eccessiva e non regolamentata, che lascia perso il singolo cittadino. Questo meccanismo è ancora più forte in Europa, dove l'UE ha contribuito ad

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

estrema) fa sì che esso sia custodito in silos verticali, intercomunicabili fisicamente e nella semantica adottata al momento della generazione del dato.

Questa fase di pulizia e valorizzazione dei dati andrà condotta facendo la orientare dal "modello di valore" che si deciderà di adottare. Il consiglio che mi sento di avanzare è quello di partire dalla adozione di modelli di predittività. La predittività potrà essere rivolta alle capacità manutentive di una rete (le cosiddette smart grid), partendo dal presupposto che un intervento ex ante sulla rete idrica genererà risparmi evidenti evitando la dispersione; la predittività ci consentirà di valutare se una rete trasportistica abbia un ancora il motivo di essere garantita in alcune fasce orarie; la predittività ci consentirà di valutare l'efficienza energetica di un fabbricato, di un quartiere ecc.. Il valore economico prodotto nel tempo dagli strumenti di predittività consentirà ad una Amministrazione di finanziare politiche di welfare. POTREBBE COSÌ INIZIARE L'EPOCA DEL WELFARE FINANZIATO DALLA SOCIALIZZAZIONE DEI DATI,

PIUTTOSTO CHE DALLA TASSAZIONE. Finalmente potremo discutere di "dati di pubblica utilità".

Ovviamente l'Amministrazione (e i gestori delle public utilities) avranno bisogno di competenze e di strumenti diversi rispetto ad oggi. Evitiamo a questo punto di parlare genericamente di competenze digitali. Serviranno competenze ben precise nel campo degli analytics e della predictive. Queste competenze oggi non sono presenti nel mercato di chi si offre alle P.A.. Fare un sito e gestire i social, non è la competenza che ci serve. Queste competenze però sono presenti nelle Aziende che si occupano di dati. Le Amministrazioni potranno invece dotarsi di competenze umanistico sociali e organizzative. Ricordiamoci che il dato viene reso utilizzabile ex post rispetto ad una scelta programmatica e pianificatoria "flessibile". Abbiamo bisogno di politici (Sindaci in primis) e amministratori che abbiano una vision coraggiosa. Il dato grezzo è a loro disposizione e verrà reso utilizzabile in base agli obiettivi più o meno ambiziosi che una Amministrazione si sarà data.

Se il legislatore esplicitamente chiede alle Amministrazioni di utilizzare i

dati, lo stesso legislatore dovrà togliere i lacci e i laccioli che impediranno, anche alle Amministrazioni più avanzate, di imboccare la strada della valorizzazione del dato. Come è noto —o forse sono troppo ottimista— la valorizzazione dei dati passa per l'adozione di piattaforme (di algoritmi) sofisticate. Dove le trova oggi una Amministrazione? Sul MEPA? In CONSIP? Qualcuno pensa davvero di sviluppare algoritmi e piattaforme basandosi sulle ottime ma, insufficienti, professionalità presenti nei servizi sistemi informativi del Comune? A questo punto abbiamo bisogno di relazioni e interlocuzioni molto strette con chi, nel mondo delle aziende, dell'Università e della ricerca si occupa (ricava business) dalla gestione e dal trattamento dei dati. Le aziende andranno incentivate, oltre che allo sviluppo di servizi e di software più tradizionali, ad offrire competenze (anche quelle economico sociali) che consentano alle Amministrazioni e alle comunità di adottare una diversa capacità di governo delle loro città.

[Continua dalla precedente](#)



ammorbidire il ruolo e l'identità dei popoli. Il che spinge l'individuo a cercare un nuovo senso di appartenenza in un piccolo paese appena indipendente, più vicino e apparentemente più sicuro, favorendo il localismo sul globalismo. Il cittadino si sente purificato dalla crisi della globalizzazione, derubato della propria identità.

L'identità è di solito una parola chiave per i separatisti perché dicono sempre che l'identità dello Stato in cui vivono non è la loro propria. Si sentono come una minoranza nel loro stato mentre sarebbero la maggioranza in uno nuovo e indipendente. Quindi, cosa significa veramente l'"identità"? Anche se l'identità potrebbe sembrare un chiaro punto di riferimento e offrire stabilità in tempi incerti, non dobbiamo ingannare noi stessi: è qualcosa di più ideale che reale e pertanto è un'illusione considerarlo come un punto d'appoggio nelle incertezze della globalizzazione. Pensare all'identità come qualcosa di sicuro presume che sia un fatto chiaro e accertato che si applica a tutti all'interno di una società. Al contrario, ci sono sempre tante identità per quanti individui ci siano. Ognuno è unico, ognuno ha la propria identità, diversa da coloro che vivono in una nazione, una regione o una città diversa, ancora diversa dai loro vicini e anche da un altro membro della loro famiglia. Quello che definiremo come "l'identità della nazione" era e resta fondamentale per la storia, ma una nazione non è più questione di "identità", né lingue, razza, religione o addirittura posizione geografica. Oggi, una nazione è il riflesso di una decisione di vivere insieme secondo leggi e valori condivisi.

Inoltre, i sentimenti separatisti sono solitamente alimentati da partiti politici che hanno

reso l'indipendenza un punto fondamentale dei loro programmi. Il Partito Nazionale Scozzese (SNP) in Scozia, la coalizione "junts pel si" in Catalogna e la Lega Nord - in particolare nel passato - nella Valle del Po sono partiti che mirano a raggiungere l'indipendenza della loro regione, sfruttandone per prendere il potere. Ecco perché spesso promuovono la loro gente, anche con promesse irrealistiche o false notizie - ricorda le molte immagini false che si diffondono su Internet, segnalando la violenza della polizia spagnola o mostrando folle con bandiere catalane digitali aggiunte. Agitano le persone con promesse di ricchezza e presentano l'indipendenza come l'unica soluzione magica per arrivarci. In alcuni casi, la gioventù è la prima vittima a causa del suo innato desiderio di sostenere qualcosa. In altri, i giovani sono attirati dal pegno dei movimenti separatisti per combattere per le loro difficoltà economiche.

Alcuni separatisti, come quelli della Valle padana, e anche quelli della Catalogna, sono guidati da presunti interessi economici: le regioni più ricche non vogliono aiutare i più poveri a mantenere "i loro" soldi per se stessi. Ciò è discutibile non solo socialmente: i cittadini dello Stato dovrebbero essere vincolati da valori come la solidarietà reciproca, ma anche economicamente, infatti la loro economia è prospera perché fanno parte di un sistema nazionale che li assicura un buon mercato interno, una contrattazione più forte potenza e un'attrattiva più grande per gli investimenti stranieri. Anzi, sono ricchi perché fanno parte di una nazione più grande. Quali sarebbero le industrie del panettone in Lombardia per esempio se i "terroni" non acquistassero più il loro famoso prodotto? Oppure verso quale stato scapperebbero le principali società finanziarie di Milano in risposta a una dichiarazione di indipendenza?

[Segue alla successiva](#)

[Continua da pagina 15](#)

Enrico Letta, primo ministro italiano durante la crisi dell'euro, afferma che il futuro è quello di "debrussellizzare" l'Europa, di democratizzare il suo operato e di avvicinare il progetto a coloro che sanno lo ignorano.

L'Unione europea e l'euro sono diventati mortali, corrono il rischio di scomparire. Dopo il primo colpo di brexit, abbiamo capito che tutto il disegno europeo potrebbe collassare. E' la prima volta che qualcosa di simile accade. Con la successiva elezione di Trump e l'assalto frontale sull'idea dell'integrazione europea, questa minaccia si intensifica ancora di più, al fine di trasformare le elezioni francesi in un autentico referendum sull'Europa. Lasciando l'Unione l'importanza del senso molto forte che viene percepito: l'unica possibilità di successo per i nostri piccoli paesi in un mondo globale che nel giro di pochi decenni, sarà quasi dieci miliardi di persone, di cui solo uno il 5% sarà europeo. Un secolo fa eravamo un quarto del mondo! E pensare che alcune affermazioni che ci sia ancora un futuro come potenza per ogni paese europeo, come prima, senza rendersi conto che, di fronte al mondo, la nostra Europa non è divisa in paesi grandi e piccoli, ma in piccoli paesi e nei paesi ancora Non hanno si soino resi conto che cosa sono.

Il progetto europeo

Il progetto europeo ha disegnato un orizzonte di unità che ha reso così gentile ma abbastanza remoto da non farlo troppo seriamente. Tutto è cambiato con l'arrivo dell'euro nei nostri portafogli, a partire dal 2002.

La moneta unica ha improvvisamente fatta sedere Europa sul banco degli imputati. Qualcosa che nessuno aveva previsto. Hanno spiegato, per esempio, che le politiche economiche rimarrebbero a livello nazionale e, quindi, non erano competitive in Europa. Ma la valuta per i cittadini è inseparabile dall'economia e la forza simbolica della medaglia è completamente sottovalutata. La divergenza è esplosa con la crisi finanziaria del 2008, che ha segnato la differenza tra l'Europa meridionale, da un lato, e la Germania dall'altra. In ogni caso, il nazionalismo ha sempre avuto bisogno di un nemico.

Può essere Bruxelles, l'idraulico polacco o qualsiasi altro straniero, come nel voto di Brexit. Quando il nazionalismo è tornato, non ci sono partner in Europa, solo amici e nemici.

[Segue a pagina 24](#)

Inoltre, alcuni movimenti separatisti sono assorbiti dalla inefficacia del governo centrale. E ogni tanto non sono sbagliati. Invece, hanno sbagliato pensare che una divisione sarebbe la soluzione magica di tutti i loro problemi. Il sociologo Daniel Bell ha detto una volta che le nazioni sono diventate troppo grandi per affrontare piccoli problemi e troppo piccole per far fronte a quella più grande. Lo Stato e il suo ruolo nella società cambiano continuamente: la sua funzione era quella di assicurare la protezione militare nell'era feudale, di tutelare le libertà individuali nel XVIII secolo e ora è sempre più un "welfare state", incentrato sui cittadini e sulle loro esigenze.

Per questo motivo, un grande Stato centralizzato non può svolgere il suo ruolo sociale nel modo migliore possibile. Pertanto, la strada giusta da seguire è quella del decentramento e della maggiore autonomia su alcune questioni, al fine di personalizzare meglio la soluzione ai problemi locali. Attenzione: autonomia non indipendenza e autonomia solo su questioni preci-

se. Come potrebbe una Catalogna o la Baviera piccola, diminuita e indipendente affrontare il riscaldamento globale, il terrorismo internazionale, i flussi migratori, l'invecchiamento demografico, lo sviluppo tecnologico e scientifico, le pandemie, le armi nucleari e così via? Piuttosto, come potrebbero essere Stati come la Spagna o la Germania? È insano parlare di una maggiore frammentazione delle nazioni, mentre è necessario avere più integrazione e cooperazione. Solo un "sindacato più perfetto" a livello dell'UE potrebbe davvero affrontare questioni globali e anche con i giganti economici come l'U.S. e la Cina. La soluzione è un'organizzazione più efficiente e una ridistribuzione delle funzioni all'interno delle nazioni, in linea con il principio della sussidiarietà e non una frammentazione non regolamentata dei paesi. In un mondo così interconnesso e globalizzato, la nozione di frontiere è obsoleta e l'unità è l'unico vero punto d'appoggio che può garantire la pace e la prosperità.

Continua dalla precedente

Nel nostro continente, l'Unione europea è l'obiettivo principale della sfida monetaria, tecnologica e commerciale, che rappresenta la punta di diamante di apertura, eliminando i confini. Tuttavia, per i grandi gruppi nel settore delle operazioni bancarie e pubbliche, è essenziale dispiegare i confini. In questo modo, il divario aumenta rispetto alla parte dell'economia che non lascia il paese. Coloro che vogliono rimanere nell'Unione Europea appartengono alla categoria che richiede l'apertura dei confini. D'altra parte, coloro che temono questa apertura vogliono lasciare l'Unione. un nuovo bipartitismo politico tra globalisti e nazionalisti si preannuncia, come abbiamo visto durante l'ultima campagna presidenziale francese.

La questione del luogo dominante occupata dalla Germania interessa tutte le fonti politiche, economiche e accademiche, e la cancelliera Angela Merkel è consapevole della percezione che abbiamo dall'esterno. Nei miei contatti con lei ho potuto vedere che lei capisce che la Germania dovrebbe evitare di diventare egemone in Europa, che deve sforzarsi di impedire di ulteriormente accentuare il divario nord-sud nel continente. Tuttavia, non è l'immagine di lei che domina. [...] tedesco persistente rifiuto di procedere verso l'unione economica si spiega con il fatto che la Germania è percepita come la virtù e vedere gli altri come vizi.

Da parte sua, la Francia è ancora una volta in una situazione di esclusiva responsabilità sul continente. Con Brexit, il paese francese diviene l'unico paese dell'UE con un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. possiede solo le armi nucleari e, per di più, ha una forza militare con una capacità di proiezione strategica e tattica di alto livello, che può essere schierato sul terreno.

Davanti a Trump, diventiamo adulti

In un mondo in cui, sempre più, la priorità non è tan-

to l'economia quanto la sicurezza, la nostra insufficiente autonomia di autorità a questo proposito pone problemi. E più se il nostro alleato principale, gli Stati Uniti, prende un percorso divergente, se non diverso, dal nostro. [...]

Le continue provocazioni di Trump nei confronti dei suoi tradizionali partner europei sono più che semplici polemiche per scopi elettorali interni. C'è qualcosa di più profondo. E non mancherà di conseguenze. Allo stesso modo, se esamineremo l'elenco dei paesi di origine dei rifugiati troveremo Afghanistan, Iraq e Siria, così come la Libia come paese di transito. I quattro paesi in cui l'Europa non ha saputo agire, coordinare con i suoi alleati o capire la Russia. L'Europa deve intervenire nel G7 e nel G20, per non finire per imporre la cosiddetta G2: la Cina e gli Stati Uniti. La sfera multilaterale, le Nazioni Unite, l'OMC, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) devono difendere coraggiosamente, anche violentemente, contro l'unilateralismo statunitense

Il meglio, e non un'alternativa al peggio

Le persone si sentono legate alla democrazia, ma respingono la politica. Se vogliamo conciliare entrambe, la politica proposta deve essere coerente, intelligibile, verificabile e trasparente. Deve essere fatta da persone con credibilità. Se dici una cosa, devi farla. Altrimenti, la gente si arrabbia, e giustamente così. Stiamo scoprendo che l'Unione europea è mortale e che ci sono anche quelli che dall'esterno stanno cercando di indebolirla, per finirla. È giunto il momento per il pensiero critico di unire le passioni in una grande battaglia di idee e valori. Anche per sostenere l'Europa, non come l'unica opzione che viene imposta, ma pensare a ciò che è meglio per i nostri figli e per il loro futuro.



ENRICO LETTA

L'Unione europea è nata in un mondo "eurocentrico", sia politico che economico. La ricostruzione, la guerra fredda e la caduta del Muro di Berlino hanno mantenuto l'Europa al centro dei fallimenti geopolitici, mentre i paesi europei rappresentavano un terzo dell'economia globale.

Oggi tutto è cambiato grazie al più facile accesso alla tecnologia: per la prima volta nei tempi moderni, il potere economico è sempre più determinato dalla forza demografica. Il centro di gravità del mondo si sta muovendo

verso l'Asia in quanto l'Europa ha epoche e lotte per competere con il resto del mondo. L'arma degli europei per essere influente? I suoi valori

Dobbiamo quindi cambiare il terreno del gioco e sviluppare una forza non più basata esclusivamente sul potere economico, ma soprattutto sull'attrattiva dei nostri valori. Si tratta di un nuovo paradigma che non rinuncia alle ambizioni economiche, ma li inserisce in un quadro più ampio: solo la forza dei nostri valori permetterà agli europei di essere influenti nel mondo di domani. Abbiamo

bisogno di una sovranità europea basata sui nostri valori comuni, per essere regole e non governatori.

Per avere successo, è essenziale riflettere profondamente sui nostri valori, affinché tutti si rendano conto. La natura di questa riflessione è duplice: la prima politica per incitare un discorso europeo, che va oltre i confini nazionali; la seconda identità culturale per incoraggiare la creazione di un'identità europea, che aggiunge un livello extra alla identità locale, regionale e nazionale.

Da Rue89Lyon

L'Europa federale, Macron, l'Italia e l'Aiccre

di Giuseppe Abbati

È iniziata una nuova sfida per guidare l'Europa del futuro.

Dopo la riconferma di Angela Merkel e la rottura con i socialdemocratici molte incognite si intravedono!

Scalfari in un recente editoriale scriveva: *“Macron si è presentato come europeista fin da quando si aprì la battaglia per la presidenza francese ma sembrava allora una delle tante dichiarazioni d'opinione d'un programma con il quale Macron riuscì ad eliminare al primo turno Marine Le Pen e il suo europeismo fu una delle carte che lo aiutò a vincere. Sembrava però che fosse appunto una specie di tema elettorale anche perché la Germania non era ancora arrivata alle proprie elezioni politiche e quando si parlava d'Europa federata Merkel non apriva bocca, non diceva né sì né no. Ma in questi giorni Macron ha ripreso la battaglia europea che anzi sembra diventata il suo principale tema di riferimento”*... e continua *“Macron certamente sa che l'Europa d'oggi avrà come vertice la Francia e non la Germania e neppure la coppia dei due Paesi insieme. L'Italia deve certamente far parte di questa campagna europeista ed è stata anche la politica europeista del Partito democratico da quando fu fondato da Prodi (l'Ulivo) poi da Veltroni (Partito democratico) e infine anche da Renzi quando tro-*

vava il tempo di occuparsi dell'Europa e che oggi, a dire il vero, non trova più..... Perciò.....evviva Macron”.

L'Italia deve fare la sua parte, è vero, ma non sarà facile alla luce dei risultati delle elezioni in Sicilia.

Dobbiamo operare perché prevalgano le forze politiche europeiste e non quelle che pensano di uscire dall'euro e dall'Europa: un'impresa molto complessa e difficile! Bisogna cambiare politica e parlare con i Cittadini dell'Europa, della pace, della solidarietà, dei valori e dei risultati conseguiti.

È necessaria, dunque, una nuova politica per costruire un'Italia migliore ed un'Europa nuova, quella che aveva sognato Spinelli: l'Europa federale.

L'Italia deve essere a fianco di Macron per aiutarlo in questo importante processo, uscire da questo immobilismo che non fa decollare l'Europa, visto che la situazione economica è migliorata anche in Italia (reddito, investimenti, consumi, esportazioni, occupazione) come affermano il ministro delle Finanze, la Commissione europea e il presidente della Bce Mario Draghi, anche se i pessimisti (gli economisti) dubitano.

Un grande impegno sarà garantire la governabilità, costruire alleanze omogenee con un preciso e semplice programma condiviso

e coinvolgere i **Cittadini** anche per ridurre il **pesante assenteismo**.

Le elezioni in Sicilia hanno dimostrato che uniti si vince e la destra ha vinto!

A Napoli il Ministro Minniti ha parlato di immigrati, sicurezza interna, Libia e della sua politica nei Paesi dove l'immigrazione non è un fenomeno di emergenza, ma uno stato di fatto che durerà per moltissimi anni. Ma poi ha detto: *«Da Napoli deve partire una grande passione unitaria. La sinistra senza la sfida del governo non esiste, questo è il cuore del problema. La sfida è quella di **lavorare insieme** per battere la destra e sconfiggere i populismi”*

È una sfida importante; vincerà chi saprà operare insieme con un programma chiaro, ben definito ed accessibile a tutti i Cittadini.

L'Italia uscirà così dalla crisi e concorrerà a realizzare il sogno dell'Europa federale!

Anche l'AICCRE (Associazione Italiana Consigli Comuni e Regioni d'Europa) ed il CCRE (Consigli Comuni e Regioni d'Europa) devono operare con maggiore convinzione per contribuire a conseguire l'Europa federale secondo quanto sancito solennemente negli Statuti

Segretario generale aiccre puglia



ASSOCIAZIONE ITALIANA CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
SEZIONE ITALIANA DEL CCRE FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

il segretario generale

Bari, 06.11. 2017 Prot. 68

Ai Sig. **Sindaci** della Puglia Soci Aiccre

Oggetto: Premio Spinelli

Cari Sindaci,

abbiamo realizzato un progetto per partecipare al “**Premio Spinelli**” indetto dall’**Unione Europea** ritenendo importante l’invito rivolto dal presidente Juncker nel “Libro bianco” a dialogare con i Cittadini.

Questa associazione, come è noto, da anni lavora per l’Europa federale e per gli Stati uniti d’Europa, pertanto rivolge l’invito ad esaminare la possibilità, in attesa dell’esito del premio, di effettuare incontri con i Cittadini per illustrare il Libro bianco e per rispondere ai quesiti sottoposti alla nostra attenzione.

La direzione regionale propone questo titolo: “*Il futuro dell’Europa: le nuove sfide*” (utilizzato anche per le borse di studio che abbiamo indetto, come è noto, a favore dei giovani studenti pugliesi).

Confido molto nella Vostra collaborazione e, in attesa di un riscontro, porgo cordiali saluti

Giuseppe Abbati

Istat, Banca d'Italia: l'economia di regioni ed enti locali

“La facoltà degli enti di indebitarsi è limitata al finanziamento degli investimenti ed è soggetta a vincoli specifici. Le Amministrazioni locali gestiscono all'incirca un quinto delle entrate tributarie e il 30 per cento della spesa dell'intero aggregato delle Amministrazioni pubbliche; esse rispondono di una quota pari al 4 per cento del debito pubblico complessivo”.

Lo scrive la Banca d'Italia nella sua relazione sull'economia delle regioni italiane. Nel contempo l'Istat pubblica i dati sui bilanci degli Enti locali riferiti al 2015: le entrate complessive accertate per le amministrazioni comunali sono state 86,6 miliardi di euro (+4% rispetto al 2014), con una capacità di riscossione del 71,7% (+2,5 punti percentuali). Le riscossioni ammontano a 78,4 miliardi, con le entrate tributarie che rappresentano il 46,2% del totale riferisce l'Istat.

Le spese impegnate sono pari a 83,4 mld di euro (+3,9%), in prevalenza per beni e servizi (36,6%) e per il personale (17%). Sono in aumento le spese per investimenti in opere (+10,2%). Le entrate correnti superano le spese di 6,8 miliardi.

La Banca d'Italia fornisce i dati sulla spesa primaria nei territori nel periodo 2013-15: la spesa primaria riferibile al Mezzogiorno è stata pari a circa 11.000 euro pro capite, contro gli 11.800 nella media delle regioni del Centro Nord. Il divario a sfavore del Mezzogiorno è essenzialmente ascrivibile alle prestazioni sociali (4.440

sanitaria è generalmente più contenuta nel Sud.

All'opposto sono i divari relativi alla spesa per istruzione e a quella in conto capitale (rispettivamente pari a circa 1.000 e 1.070 euro pro capite al Sud, contro 850 e 900 al Centro Nord). Ciò riflette il maggiore ruolo degli interventi cofinanziati con risorse comunitarie nelle regioni meridionali.

Nel 2016 il Pil è cresciuto dello 0,9% sia al Centro Nord sia nel Mezzogiorno, ritornando così in positivo dopo sette anni consecutivi di calo. Ma resta ancora il ritardo del Mezzogiorno.

Nel periodo 2013-15 – riferisce sempre la Banca d'Italia – la spesa primaria corrente in termini reali si “è sostanzialmente stabilizzata al Centro Nord ed è lievemente aumentata nel Mezzogiorno”, dopo la riduzione registrata nel biennio precedente in entrambe le aree.

La spesa in conto capitale in termini reali ha invece iniziato a ridursi dal 2004 nel Mezzogiorno e a partire dal 2010 anche al Centro Nord. Nel 2015 si riscontra una ripresa nel Mezzogiorno “in connessione con l'accelerazione delle erogazioni relative alla Programmazione comunitaria”.

Nel 2016 il prodotto per abitante delle regioni meridionali è stato pari a circa il 56% di quello delle altre aree, rileva la Banca d'Italia.

Nelle regioni centrosetentrionali la crescita è stata più intensa nel Nord Est grazie

a servizi e turismo. Nel primo semestre 2017 si segnala un consolidamento della crescita in tutte le macroaree, più marcata al Centro-Nord.

“Nel complesso, - rileva Banca d'Italia - l'eccedenza delle entrate sulle spese del Centro Nord finanzia il saldo di segno opposto del Mezzogiorno. Tali flussi finanziari riflettono la più elevata capacità fiscale dei residenti nelle regioni del Centro Nord (che hanno generalmente redditi più elevati), a fronte di livelli di spesa pro capite relativamente più omogenei fra le diverse aree del Paese”.

Secondo l'Istat, invece, nei comuni della Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste si registra la spesa pro capite più elevata (1.848 euro), in quelli del Veneto il valore più basso (657 euro). Rispetto al Pil la maggiore incidenza delle spese correnti si ha in Sardegna (5,5%), il valore più contenuto in Veneto (2,1%).

In Sicilia si registra la spesa per abitante più bassa (90 euro), in Basilicata quella più alta rispetto al Pil (1,3%).

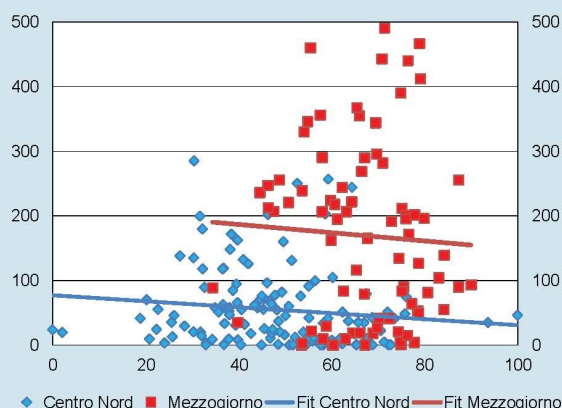
Per l'Istat nel 2015 le entrate complessive accertate per le amministrazioni comunali sono state pari a 86,6 miliardi di euro (+4% rispetto al 2014), con una capacità di riscossione del 71,7% (+2,5 punti percentuali). Le riscossioni ammontano a 78,4 mld, con le entrate tributarie che rappresentano il 46,2% del totale.

La spesa delle politiche di coesione nel ciclo 2007-2013 (1)

(a) spesa pro capite a livello regionale



(b) spesa per priorità QSN e ritardi regionali (2)



Fonte: elaborazioni su dati *Opencoesione* e Istat, *Indicatori territoriali di sviluppo*.

(1) Include i progetti dei programmi comunitari, quelli finanziati dal Fondo di sviluppo e coesione e quelli inseriti nel Piano di azione per la coesione. – (2) In ascissa sono riportati i ritardi socioeconomici a livello regionale per ciascuna priorità di intervento del QSN 2007-2013; in ordinata è indicata la spesa pro capite a livello regionale per la priorità corrispondente.

euro pro capite al Sud, contro i 5.700 del Centro Nord) e in particolare alla spesa per pensioni, su cui incidono la diversa struttura per età della popolazione e il maggiore importo medio delle erogazioni nelle regioni in cui i redditi da lavoro sono più elevati; anche la spesa

ELZEVIRO DI GIUSEPPE VALERIO***IMPRESSIONANTI RISULTATI**

L'ennesima conferma viene dai risultati delle elezioni regionali siciliane e del municipio di Ostia.

Diciamo che quest'ultimo è marginale – anche se sono 250 mila residenti! – i risultati delle elezioni siciliane fanno scalpore e rumore

Due in particolare: i votanti – solo il 46% e i voti ricevuti dai singoli candidati a Presidente della regione.

Andare da tempo sotto la metà degli elettori non è segno di vitalità democratica né di fiducia nel sistema. Sembra voler dire che si è perduta la speranza nel futuro, che non ci sono persone e personalità in grado di suscitare, che, in fondo, il bianco è uguale al nero e che chiunque vada a “comandare” applicherà le solite ricette, ormai indigeste al corpo elettorale. E' inquietante la cifra che con il 15-17% del corpo elettorale uno possa diventare “governatore” di una regione, per altro a statuto speciale.

E già il 39/40% del 46% dei votanti fa appunto il 15-17%.

E' vero che qualsiasi sistema elettorale ha in se pregi e difetti, ma è assurdo che per sapere il giorno delle elezioni chi ha vinto bisogna consentire ad un infima minoranza di governare una città o una regione.

Noi per questa ragione siamo ancora convinti – magari fuori tempo e moda – che l'unico sistema elettorale che garantisca il “potere”, i “cittadini” sia quello proporzionale. Si può accettare una soglia di sbarramento, ma ogni elettore deve poter affidarsi a chi idealmente o per interesse o per convenienza o per qualsiasi altra ragione, lo rappresenti. Spetterà poi o prima ad accordi schietti e trasparenti sulle cose da fare trovare i giusti accordi, chiamateli compromessi.

Quando si vota con il proporzionale le percentuali dei votanti è nettamente superiore.

D'altronde accadrà anche adesso che nel sistema maggioritario “tri o quadripolare” saranno necessari accordi, compromessi o spregiativamente “inciuci”.

*PRESIDENTE FEDERAZIONE REGIONALE AICCRE PUGLIA

PROVENIENTE DALLA NORVEGIA UNA BUONA PRATICA PER INSEGNARE AGLI IMMIGRATI LA PARITA' DI GENERE UN INCONTRO DI SOLO CINQUE ORE

BASIC RULES

Dignità Umana	Libertà	Democrazia e Norme	Uguaglianza tra uomini e donne	Diritti del fanciullo
Tutti hanno gli stessi diritti. Tutti hanno il diritto di essere trattati con rispetto. Nessuno può violare la dignità e i diritti degli altri. Tratta tutti con rispetto! Non ci deve essere differenza tra sesso, età, formazione, religione, origine e appartenenza. 	La libertà è importante. Ognuno in Italia è libero di esprimere la propria opinione. Ma la libertà ha anche i suoi limiti, è vietato violare la dignità dell'altro. 	L'Italia è una Repubblica Democratica e gli italiani possono scegliere il proprio Governo. 	Donne e uomini in Italia hanno gli stessi diritti. Le donne decidono la propria vita, proprio come gli uomini. 	Lo Stato protegge i bambini. 
Ognuno ha il diritto di essere trattato con rispetto. La violenza è proibita in Italia. Anche in famiglia non è tollerato alcun tipo di violenza! 	Aiuta chi è in difficoltà. Per esempio aiuta ad attraversare la strada. 	La religione è una questione privata e personale. A ogni persona è concesso di scegliere la propria religione. Ognuno è libero di vivere secondo i propri costumi. 	In Italia, uomini e donne godono degli stessi diritti. Una donna può decidere da sola chi sposare e quando. E può vivere con un uomo anche se non è sposata. Allo stesso modo, ogni uomo può scegliere la propria moglie o partner. 	Tutti i bambini hanno diritto allo studio. Tutti i bambini devono andare a scuola. 
Intervieni quando assisti a un'ingiustizia! Il coraggio civile è molto importante. 	La cortesia è consuetudine tra uomo e donna. Per esempio stringi la mano per salutare. 	La legge dello Stato prevale sulle regole religiose. Lo Stato decide sempre secondo la legge. Non decide secondo le regole religiose. 	Le Forze dell'Ordine in Italia assicurano la sicurezza dei propri cittadini. In caso di pericolo contattali. 	La coppia dello stesso sesso in Italia sono consensile. Le donne possono vivere con le donne e gli uomini con gli uomini. 
	Tratta tutti con rispetto. Per esempio sono vietati gli schiamazzi notturni. 		Sono previsti corsi di sport e di nuoto a scuola. Ragazze e ragazzi devono partecipare. 	La violenza contro i bambini è severamente proibita. 